Anno II. - N. 32 — MILANO, 16 Settembre 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— — Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

«... l'autorità federale scossa e pericolante più che per opera di avversari per errore del segretario federale, può essere salvata non con umilianti ed infantili patteggiamenti ed intrighi, ma con le dimissioni del segretario responsabile e con la modificazione prudente e opportuna dello statuto sociale».

(Dalla lettera di dimissioni del Com. Rizzo)

Il Capitano Giulietti fa il paio con il fascista onorario d'Aragona.

Lavoratori mano alla scopa.

I comunisti per il blocco delle sinistre sindacali contro i social-traditori

Partito Comunista d'Italia

(Sezione dell'Internazionale Comunista)

Comitato Esecutivo Sindacale

Al Comitato Sindacale terzinternazionalista.
Al Comitato Sindacale massimalista,
Al Comitato della frazione sindacalista dell'U. S. I.
All'Ufficio Sindacale della Unione Anarchica Italiana.
Al Comitato massimalista ferroviario.

CARI COMPAGNI,

La situazione presente del movimento sindacale italiano ci spinge alla presente iniziativa, per il successo della quale non dubitiamo del vostro efficace concorso.

Il pericolo che sovrasta in questo momento alle organizzazioni di classe del proletariato non è solo quello della reazione statale e fascista che si prefigge di stroncarle con la violenza. Un'altra insidia si delinea sempre più, proveniente dai capi stessi di una parte del proletariato organizzato, che vorrebbero incanalare i Sindacati su vie e verso metodi nei quali si snaturerebbe il loro carattere di classe.

Equivoche formole collaborazioniste e borghesi vengono da più parti affacciate sotto il nome di sindacalismo nazionale, di movimento operaio entro il campo degli interessi nazionali; e questo piano non significa altro che il proposito di togliere ai Sindacati ogni efficienza rivoluzionaria e persino ogni effettiva capacità di lotta contro il padronato nelle stesse contese economiche. Si tende per tal modo al siluramento del fronte unico e della Alleanza del Lavoro, e a rendere impossibile ogni schieramento delle forze proletarie sul terreno della lotta diretta contro la reazione e contro il fascismo, con i quali mezzi si giungerà, in ultima analisi, a patteggiare, prima una resa vergognosa, poi una effettiva alleanza.

Simili propositi non debbono riescire a realizzarsi; ad essi tutte le forze sane del movimento proletario devono opporre le gloriose tradizioni rosse di questo, la insopprimibile ragione della lotta di classe, la salda speranza delle masse nell'abbattimento del regime capitalistico.

A tale scopo noi riteniamo che le varie tendenze sovversive militanti nel campo sindacale, restando nettamente distinte e serbando libertà di azione non solo per quello che è il loro programma politico, ma anche nelle loro particolari vedute su dati problemi di tattica sindacale, possano e debbano stringere tra di loro una intesa leale per la difesa di alcune posizioni comuni a quanti sono per la causa della lotta emancipatrice del proletariato.

Questi punti, su cui una intesa dovrebbe effettuarsi, con l'impegno reciproco di coalizzarsi nella loro affermazione in tutte le adunate proletarie e i congressi sindacali, sono a nostro modo di vedere i seguenti:

Le organizzazioni sindacali debbono essere indipendenti da ogni influenza dello Stato borghese e dei partiti della classe padronale, e la loro bandiera deve essere la emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento padronale.

Il fronte unico proletario per la difesa contro l'offensiva padronale deve essere mantenuto e rinnovato nella Alleanza del Lavoro, stretta tra le organizzazioni tra cui sorse e resa tale nella sua costituzione da rispecchiare le forze e la volontà delle masse.

Noi quindi vi invitiamo ad un Convegno nel quale una comune dichiarazione da lanciare al proletariato italiano suggellerebbe una simile intesa, e darebbe a tutte le forze classiste una chiara piattaforma comune di propaganda e di agitazione, suonando severa rampogna ai pochi che tentennano e defezionano nell'ora del pericolo.

Per tal modo si opererà potentemente al fine di salvare la rossa bandiera della classe proletaria da oblique insidie come dalla bufera della violenza reazionaria, e di stringere i vincoli della unità di fronte del proletariato contro la reazione borghese.

Siamo ben certi di ricevere la vostra adesione alla convocazione del Convegno, tra le delegazioni degli organismi a cui la presente lettera è indirizzata e di quelli che la sottoscrivono, riserbandoci di farvi noto il luogo e la data di convocazione.

In tale fiducia vi porgiamo il nostro saluto.

IL COMITATO SINDACALE COMUNISTA
IL COMITATO COMUNISTA FERROVIARIO

Blocco

Le ultime manifestazioni dei socialtraditori giustificano a pieno la implacabile e scarnificante campagna comunista contro di essi. Già da tempo avevamo denunciato l'atteggiamento insidioso dei papaveri delle organizzazioni operaie. Avevamo detto che non si trattava di atteggiamenti sporadici ma di un piano ben preordinato da tutta una geldra di mandarini mossa dalla sola preoccupazione della propria posizione personale. Dopo i vari Dugoni e simili Rugginenti ecco che è la volta del Segretario Generale della Confederazione. L'on. D'Aragona nel suo discorsone al Convegno della Concentrazione ha buttato, a nome e per conto di tutti i mandarini, la maschera. Egli ha rivendicato a sè ed ai suoi fidi il vanto e la gloria di aver tradito il proletariato. E noi gli diamo ancora una volta atto del suo tradimento.

Il principe dei mandarini ha poi a grandi linee tracciato il suo programma avvenire. Programma di dedizione e di viltà. Programma che attuato ricaccerebbe il proletariato nelle tristi condizioni di schiavitù d'altri tempi. Quasi parallelamente a questa manifestazione dei socialconfederalisti vien posta in piena luce la losca figura del capitano Giulietti, segretario responsabile della gente di mare. Chi denuncia ai lavoratori del mare questo messere non è un comunista, quindi non è possibile per il traditore abusare, per difendersi, dell'ormai stantio *cliché*. Chi lo denuncia è il suo compagno d'ieri, il dirigente della Cooperativa «Garibaldi»: il comandante Rizzo. La denuncia è precisa e tagliente. La tresca di Giulietti con i fascisti a danno dei lavoratori ormai è di pubblico dominio. La doppia faccia non è più possibile mascherarla.

Queste le ragioni principali che determinarono il Comitato Esecutivo Sindacale Comunista e il Comitato Comunista Ferroviario a lanciare l'appello per il fronte delle sinistre sindacali contro tutte le dedizioni e contro tutti i patteggiamenti con la borghesia.

Mentre i dirigenti la Confederazione ed i loro accoliti, sguinzagliati nelle varie Federazioni, affilano nell'ombra il pugnale che dovrà colpire definitivamente il proletariato, urge che gli operai sinceramente rivoluzionari si uniscano per impedire la attuazione del triste disegno. Tutti gli operai rivoluzionarii rimasti, malgrado la bufera anzi maggiormente in conseguenza di questa, fedeli alla rossa bandiera della lotta di classe e dell'emancipazione del proletariato debbono serrare le file e formare il blocco rivoluzionario contro il blocco dei mandatarii della borghesia.

Al disopra e all'infuori d'ogni questione di tendenza e d'ogni particolare veduta sui varii problemi sindacali, la unione classista deve combattere e lottare per la formazione del fronte unico proletario come esercito di difesa e di offesa contro la reazione padronale e statale.

L'Alleanza del Lavoro, organismo direttivo dell'azione del proletariato, deve essere nuovamente l'organismo di battaglia dei lavoratori. Essa deve mantenersi e rafforzarsi vieppiù col rispecchiare fedelmente le forze e la volontà della massa. Il blocco delle sinistre sindacali non solamente è utile ai fini della lotta proletaria ma esso è assolutamente indispensabile ed inderogabile se non si vuole che il movimento sindacale vada alla deriva. La riunione a cui abbiamo invitato i rappresentanti le varie tendenze che si agitano nelle organizzazioni deve non solamente riuscire ma deve gettare le basi solide di questa unione, la sola capace di arginare e sconfiggere l'azione collaborazionista dei socialtraditori.

I comunisti sono al loro posto di responsabilità e di lotta. Essi combatteranno la battaglia anche da soli. Ma essi opinano che in questo momento non basta combattere. Bisogna vincere. Vincere col proletariato e per il proletariato contro la borghesia ed i suoi tirapiedi riformisti.

Avanti dunque per il blocco delle sinistre sindacali.

La Confederaz. Gener. del Lavoro ed i Partiti Politici

Le vicende politiche ed economiche dell'Italia hanno rimesso all'ordine del giorno la questione tra partito politico e sindacato in seno alla Confederazione generale del Lavoro, questione che per noi comunisti è superata specie dopo le discussioni e le risoluzioni della III Internazionale.

In ogni modo, poichè le ragioni che conducono le parti contrastanti per finalità e per tattica alla stessa conclusione partono da ben diversi presupposti e da origini diametralmente opposti, per chiarire ai lavoratori il nostro punto di vista, faremo una esposizione sintetica dell'argomento: le conclusioni balzeranno evidenti dalla precisazione delle rispettive posizioni.

In conseguenza alle deliberazioni di Stoccarda la Confederazione Generale del Lavoro stabiliva un patto di alleanza col Partito Socialista Italiano allo scopo di coordinare il movimento sindacale ed incanalarlo sulle direttive finali politiche del partito stesso, e perchè il partito rischiarasse come faro la via alle organizzazioni spogliandole dalle pesanti scorie del corporativismo.

La fedeltà al patto nel tempo e nello spazio supponeva l'identicità di intendimenti ed una tattica sentita per convinzione e praticata in modo uniforme e sincero dai dirigenti il partito politico e da coloro che guidano il movimento sindacale. Ma, specie dopo l'esperienza della guerra mondiale ed il fallimento politico della II Internazionale politica ed il nascere e consolidarsi della III Internazionale Comunista, non fu più possibile concepire un indirizzo ed un tattica uniforme tra le diversi correnti politiche che si agitavano nei Sindacati classisti.

I dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro e le varie federazioni nazionali di mestiere o di industrie, pur accettando nei congressi socialisti il massimalismo e la condanna della sepolta II Internazionale, restarono nel loro intimo dei buoni piccoli borghesi, degli innocui democratici sempre pronti a soffocare ogni iniziativa rivoluzionaria del proletariato organizzato. Tuttavia era nel loro interesse personale giocare di opportunismo e per conservarsi le comode prebende, tanto più che la classe borghese subiva le iniziative del proletariato, e per attendere il momento di uscire dall'agguato e ricondurre i lavoratori sulle orme del pacifismo, della legalità anche quando la stessa borghesia attraverso gli organi suoi propri è uscita dalla *legalità* del proprio stato ed ha assunto un atteggiamento di guerra realmente combattuta contro i lavoratori.

Il sabotaggio del movimento dell'occupazione delle fabbriche ormai, per confessione delle barbe autorevoli confederali, si sa che fu opera esclusiva dei controrivoluzionari della Confederazione.

Malgrado tutto il mantenimento del patto di alleanza tra partito socialista e Confederazione riusciva di grande comodità ai dirigenti sindacali; essi lo interpretavano come una vera e propria mezzadria tra Confederazione e partito, e dava agio agli ottimi piccoli borghesi confederali di lavarsi le mani in tutti i movimenti operai di una certa importanza e riversare il compito del da fare alla Direzione del Partito, unico competente del movimento politico, restando alla Confederazione l'altra metà: la parte economica!

Ora data la imminente scissione tra massimalisti e socialdemocratici, dato che questi ultimi hanno raggiunto una posizione quasi di dominio nel partito data la attuale aspra reazione che richiede spirito di sacrificio e di responsabilità non comune negli organizzatori, i dirigenti confederali vogliono la rottura del patto di alleanza col partito, e potere così svuotare le organizzazioni dello spirito classista ed inserirle prima, nello stato borghese ed asservirle poi alla classe dominante.

I massimalisti furono per il mantenimento del pato di alleanza perchè dalle organizzazioni traevano i voti necessari alla conquista dei Comuni e dei seggi parlamentari, e, per impedire la penetrazione dei comunisti, facevano sgabello ai riformisti dei quali subivano le iniziative e secondavano la rovina politica dei Sindacati, come in seno al partito i riformisti subivano i massimalisti.

I massimalisti ancor oggi reclamano il mantenimento del patto di alleanza, pur non vedendo — neri muli bendati — la impossibilità pratica di continuare nell'equivoco e nel sistema dei siluramenti tra alleati.

Noi comunisti siamo per la rottura del patto di alleanza: lo abbiamo dichiarato sempre, lo abbiamo ripetuto nei congressi e nei convegni confederali.

I nostri presupposti non sono certamente quelli dei riformisti, anzi di natura diametralmente opposti ad essi.

Nei Sindacati le masse si orienteranno verso coloro che delle aspirazioni del proletariato saranno gli interpreti più sicuri, coloro che nei momenti più difficili si sanno prodigare di più. E poichè non la rinunzia dei riformisti e la loro sottomissione al potere statale borghese ed il loro tentato asservimento delle organizzazioni alla politica ed alla economia capitalista, non l'equivoco massimalista, eterno Amleto tra la rivoluzione e la democrazia possono pervadere l'anima dei lavoratori, noi comunisti siamo pienamente convinti che spezzato il legame tra partito socialista e sindacato, le masse verranno a noi, sia pur lentamente, sia pure attraverso delusioni ed inganni, frutto ancora della mentalità ad esse create dai politicanti piccolo borghesi e dagli pseudo massimalisti.

La III Internazionale additando la formazione delle cellule comuniste, dei gruppi comunisti nei Sindacati per influenzare i lavoratori delle parole d'ordine che partono dal partito, indicava la via diritta e sicura mediante la quale, senza dominio di partito, si potesse dare una mentalità, uno spirito classista, rivoluzionario, comunista ai sindacati.

La rottura del patto di alleanza tra partito e Confederazione reclamato da dannunziani, dai corporativisti, dai pseudo borghesi confederalisti per il bene inseparabile delle loro pancie e... della patria, è salutato come liberazione da un equivoco pericolosissimo da noi comunisti, i quali, una volta sbarazzato il terreno da tirannie (diremo così) costituzionali in seno alla Confederazione, giungeremo più facilmente a portare le organizzazioni italiane sul terreno dell'Internazionale Sindacale Rossa, verso la rivoluzione comunista.

G. MICHELANGELI.

Agli operai francesi e tedeschi

La follia continua a regnare sul mondo. Ebbra della sua vittoria e del trattato di Versailles, la borghesia francese mantiene sempre la sua pressione sulla Germania, essa fa tutti gli sforzi per opprimere le forze vitali delle masse popolari tedesche. La classe operaia tedesca si trova ogni giorno più spinta nelle grinfe della miseria. E' all'asservimento del popolo tedesco che mira la borghesia francese. Essa vuole portare la Germania alla disgregazione, essa vuole trasformare in ischiavi gli operai tedeschi per poterli sfruttare a suo profitto per lunga pezza di tempo.

E mentre la Francia rinserra il suo nodo scorsoio militare attorno al collo della Germania, i dirigenti riformisti della Centrale Sindacale tedesca e della C. G. T. francese, come pure l'Internazionale di Amsterdam, restano impassibili, a fare anticamera nei ministeri, ad ammonire gli imperialisti arroganti, che solo potrebbe arrestare un impetuoso intervento delle masse operaie.

Serrando il suo nodo scorsoio al collo degli operai tedeschi, il blocco nazionale non dimentica di lanciare l'altro capo della sua corda sul collo del proletariato francese. E' una sola ed una stessa corda che strangola gli operai francesi e tedeschi.

Il sangue dei proletari francesi sparso all'Havre nè fa fede, giacchè il blocco nazionale seminerà tutta la Francia di cadaveri piuttosto che di compromettere la sicurezza della sua cassaforte. I sindacati socialdemocratici e riformisti dei due paesi non fanno nulla per prevenire la guerra che si prepara. Impotenti essi marcano il passo sicuri a priori che in caso di guerra ciascuno d'essi difenderà la sua patria con le armi alla mano andando a scannare i suoi compagni di ieri, membri d'una stessa Internazionale.

L'ipocrisia e la menzogna sono le basi delle loro relazioni, ipocrisia e menzogna delle quali ne saprà approfittare la borghesia dei due paesi.

Per far fronte alla tempesta guerriera che s'annuncia, all'abbassamento del tenore di vita degli operai tedeschi e francesi non c'è altro mezzo che l'alleanza dei proletari rivoluzionarii dei due paesi. Dai due lati delle frontiere deve ribombare lo stesso potente grido: «Abbasso il trattato di Versailles, abbasso gli strangolatori degli operai francesi e tedeschi!». Gli operai di ciascun paese debbono sconfiggere la loro borghesia. Gli *chauvinistes* tedeschi mettono a profitto la politica di provocazione della Francia per gettare le sementi *chauvinistes* fra le masse operaie tedesche. E' un lavoro di provocazione analogo a quello fatto dalla stampa borghese di Francia. Gli operai francesi e tedeschi debbono cominciare a combattere con accanimento le rispettive borghesie.

All'aggravarsi della situazione delle masse operaie, bisogna opporre e realizzare praticamente il controllo effettivo della produzione e del commercio. Bisogna lavorare per la creazione dei comitati rivoluzionari di fabbrica e d'officina capaci di essere un'arma d'azione rivoluzionaria degli operai di tutte le tendenze.

La lotta contro il trattato di Versailles contro la politica di provocazione del governo francese incombe principalmente agli operai francesi. Essi debbono concentrare la loro azione contro gli appetiti rapaci della loro borghesia. E gli operai tedeschi non potranno realizzare una linea effettivamente rivoluzionaria che mettendo a profitto questa stessa lotta non per uno scopo nazionalista, ma per dei fini rivoluzionari di classe.

Lotta dai due lati delle frontiere contro la borghesia, lotta accanita ed implacabile contro i nemici di classe, rovesciamento della dominazione di classe degli sfruttatori. Questo è l'unico mezzo, l'incubo che una volta ancora pesa sull'Europa spossata, in fallimento, rovinata.

Se gli operai dei due paesi non giungono presto a sconfiggere la loro borghesia, se essi non sapranno posare la loro mano proletaria sulle ricchezze dei loro paesi, se essi lasceranno alla borghesia il compito d'amministrare il bene pubblico, il tenore di vita degli operai tedeschi e francesi s'abbasserà sempre più, la classe operaia si troverà rigettata nelle condizioni di parecchie dozzine d'anni indietro.

Viva la solidarietà effettiva degli operai di tutti i paesi e l'implacabile guerra contro la borghesia.

Viva l'unione indissolubile degli operai rivoluzionari di Francia, di Germania e di Russia nella loro lotta contro il capitalismo mondiale.

Per il Comitato Esecutivo dell'I. S. R.
il Segretario Generale
A. LASOWSKY.

STAFFILATE

Gloria e vanto

Il "Secolo illustrato" tempo fa riportava l'effigie di messer Ludovco il gran Lama della Confederazione Generale del Lavoro e l'indicava come "discendente di principi e forte condottiero di folle". Gloria e vanto a Messer Ludovico!

Il discendente ecc. ecc. ha tuonato nel Convegno nazionale dei socialtraditori, fra gli applausi degli ascari del prossimo pateracchio ministeriale, affermando esser vanto e gloria degli attuali dirigenti la Confederazione aver impedito con tutti i mezzi che il movimento rivoluzionario degli operai d'Italia abbattesse la borghesia.

In tempi men feroci i confederalisti tentavano scagionarsi dell'accusa di tradimento. Oggi, abbandonato ogni pudore, proclamano a loro titolo d'onore l'avere tradito il proletariato per giovare alla borghesia.

Ieri Rugginenti e Borzoni. Oggi il Capo. Ai loro fini ciò è necessario. I pescicani della finanza e del latifondo debbono ricordare i servizii ricevuti.

Debbono ricordare che loro — i dirigenti la Confederazione — hanno salvato la borghesia pericolante. Ad ogni servizio è dovuta una mancia. Ed i confederalisti reclamano la loro mancia.

Bravo messer Lodovico! Sarete tenuto in considerazione.

Pescicani, sfruttatori, governanti! Onore e vanto a messer Lodovico traditore del proletariato e servo devoto della borghesia bancarottiera!

Il pacioccone fesso

Vedendolo si ha la impressione di trovarsi di fronte ad un sensale di maiali, o ad un salumaio. Invece il buon Villani è nientemeno che ispettore della Confederazione Generale del Lavoro. Reggicoda devoto dei vari Azimonti, non ama sbottonarsi se non dopo l'imbeccata dei suoi maggiori. Beve bene e mangia meglio, questo è doveroso riconoscerlo. Il tipo classico del buon pacioccone, del fesso impenitente. Il buon Villani nella sua scorribanda per le Camere del Lavoro d'Italia ebbe occasione di trovarsi in Romagna quando trovavasi Bordiga.

Ispettore della Confederazione non volle mancare ad una conferenza del compagno nostro. Ma male gliene incolse.

Bordiga scarnificò spietatamente i dirigenti della Confederazione mettendo in piena luce il loro atteggiamento traditore durante lo sciopero generale proclamato dall'Alleanza del Lavoro. Terminato il discorso Bordiga, alcuni compagni nostri fecero il brutto scherzo di invitare il pacioccone al contraddittorio. Il povero Villani non sapendo che pesci pigliare, rispose che egli — ispettore della Confederazione — non si sentiva di fare il contraddittorio, perchè non era sufficientemente informato sui precedenti immediati che determinarono lo sciopero. Ma il fesso volle prendersi la rivincita. Pubblica su "Battaglie Sindacali" un'articolessa di viaggio nella quale parla delle escandescenze di Bordiga contro i dirigenti l'Alleanza.

Escandescenze! *Povero fesso; e dire che non ha saputo ribattere le escandescenze!*

A strapiombo

No niente "a Piombo". La rubrichetta della "Guerra di Classe" rinata è parecchio a strapiombo. Proprio come Borghi, meno male che questi porta il bastone se no... che strapiombo!

Attendiamo per prendere sul serio il giornale sindacalista, che esso sia a piombo!

UN DOCUMENTO DI FELLONIA

Memoriale della "Fidae" al Governo

Le provocazioni delle Società - Esercenti Le Aziende Elettriche

A S. E. l'On. Facta
Presidente del Consiglio — Roma

Questa Federazione alla quale aderisce la quasi totalità degli impiegati ed operai dipendenti dalle Aziende Elettriche d'Italia, preoccupata dalla persistente minaccia — in parte già effettuata — degli industriali nel volere rendere nulli i contratti di lavoro — Lodo Labriola — senza avere il coraggio di denunciarli, si pregia rivolgersi a S. E. perchè sia informata della reale situazione e perchè il Governo da Lei diretto si interessi della grave vertenza e decida nel bene supremo del paese, delle industrie e dei dipendenti.

La Federazione Italiana Dipendenti Aziende Elettriche è stata l'unica organizzazione in Italia — e forse anche all'Estero — che ha ottenuto un contratto di lavoro senza scioperare, mentre allora in Italia — dal manovale al magistrato — era convinzione unanime che senza la forza niun diritto fosse conquistabile, non solo, ma quando nelle discussioni con i rappresentanti gli industriali avvenne la rottura, fummo noi, che dovendo decidere fra lo sciopero e l'arbitrato, proponemmo il secondo, nella persona del Ministro del Lavoro di allora.

Consapevoli delle conseguenze, e perchè — non da oggi lo diciamo — riteniamo sul serio, che nell'interesse collettivo tutte le vie pacifiche bisogna tentare prima di ricorrere alla forza — adoperabile solo come legittima difesa abbiamo voluto l'arbitrato « trascinando » ad esso gli industriali, i quali pur di pescare nel torbido desideravano lo sciopero nazionale.

Con lo sciopero avremmo certamente conquistato ben altro che il Lodo Labriola, ma abbiamo voluto anteporre l'interesse di tutti, all'egoismo — d'altronde giustificabile — della nostra categoria.

L'abbiamo voluto, e come ci siamo battuti e imposti a non pochi nostri organizzati che ci chiamavano rinunciatari e anche traditori, così oggi a testa alta, con animo tranquillo, sicuri di aver compiuto un alto dovere, non ci lamentiamo e dichiariamo che se potessimo ritornare indietro agiremmo ugualmente.

L'Associazione Esercenti Imprese Aziende Elettriche prospettò allora la rovina delle Aziende Elettriche asserendo che non potevano sopportare i gravami (sic!) del Lodo Labriola e tanto fece che finalmente il Governo si decise a concedere l'autorizzazione ad aumentare il prezzo dell'energia del 50 per cento (già aumentato poco tempo prima del 25 per cento).

Noi non ci opponemmo — anzi ci disinteressammo della cosa — se pure potevamo osservare che il 50 per cento (applicato con intelligenza da diventare anche il 90 per cento in certe società e località) era un esagerazione che andava a danno degli utenti.

Così stando le cose credevamo che i rapporti fra questa Federazione e gli industriali corressero regolarmente, anche perchè negli organici abbiamo voluto la costituzione di Commissioni Paritarie Regionali e della Commissione Paritaria Nazionale (ultimo appello) che derimessero tutte le divergenze che potessero sorgere per l'applicazione degli organici, prima di arrivare allo sciopero: ma la nostra è stata una illusione.

Gli industriali sono per la politica della « forza » e non del « diritto » ed oggi che sono realmente forti hanno perso anche il senso della misura.

Infatti in tutte le ultime riunioni delle Commissioni Paritarie Nazionali (operai ed impiegati), i rappresentanti gli industriali si rifiutarono sempre di riconoscere il diritto dei dipendenti e rimanendo a voti pari — alla nostra richiesta di demandare la soluzione della divergenza ad un arbitro — come ce ne dà diritto il regolamento della Paritaria stessa — si sono sempre e sistematicamente rifiutati (possiamo produrre i documenti).

Ora, a parte il fatto che i rappresentanti della Paritaria dovrebbero sapersi spogliare della loro qualità di rappresentanti le parti in contesa, e in qualità di giudici imparziali fare della giurisprudenza sulla interpretazione degli articoli di organico, non è possibile che un servizio pubblico, dell'importanza delle industrie elettriche sia in balia del più forte, o comunque di un ristretto numero di cittadini.

In questi giorni poi, nonostante che il patto di lavoro obblighi le Aziende Elettriche alla riscossione delle quote dovute dai dipendenti alla organizzazione, si sono rifiutati venendo meno al contratto di lavoro che, sino a quando è disdetto da una delle due parti (ed in questo caso gli industriali — a nostro avviso — non possono disdirlo) deve rimaneer in vigore in blocco, nessun articolo e nessun comma escluso.

Ancora, mentre il Lodo Labriola emesso da un ministro riveste carattere ufficiale, e a detta dello stesso ministro l'organico presuppone la stabilità di impiego, in questi giorni in diverse aziene avvengono licenziamenti di operai e impiegati rei soltanto di essere organizzati.

Ecco perchè a questo punto, fatta brevemente e succintamente la cronistoria della situazione, ci rivolgiamo a S. E. perchè intervenga con la sua forza a sistemare la situazione.

Questa Federazione non chiede favori, ma chiede che, mentre accetta ben volontieri che nessun sciopero sia possibile da parte del nostro servizio pubblico sinchè tute le vie pacifiche siano adoperate, d'altra parte il Governo intervenga per imporre, anche per legge, una Commissione alla quale essi dipendenti e le società siano costrette ad addivenire per la risoluzione di qualsiasi vertenza.

A tale scopo i rappresentanti di questa Federazione restano a disposizione della E. V. per conferire e trattare per il raggiungimento di un accordo, sicuri così di operare perchè *le contese fra capitale e lavoro rimangano nel campo della lotta cortese e civile*, persuasi d'altra parte che se le proposte che questa Federazione avanza non fossero accettate non ci si possa rimproverare un giorno di adoperare la forza per riconquistare i diritti che la forza padronale odierna ci toglie.

Certi di una risposta che fissi un appuntamento in proposito, prendiamo la occasione per porgere i sensi della nostra più alta considerazione.

Il Segretario Generale
ARTURO BORZONI.

"Battaglie Sindacali" commentando queste supplica della F.I.D.A.E. al Governo, dopo le solite tirate sullo sciopero dei servizii pubblici e sull'alto senso di responsabilità dei dirigenti la Federazione, scrive: « Più legalitari di così non si potrebbe essere ». Già. Più legalitari di così si finisce agenti di polizia.

Questo documento fellone è il degno coronamento di tutta un'opera di disfattismo tendente a svalutare la forza classista degli operai elettricisti d'Italia. C'è tutta la gretta mentalità da salumaio di villaggio del turchissimo mandarino Borzoni. Questo messere, da circa due anni in degna combutta con altri della sua risma non ha avuto altra preoccupazione che di agevolare l'offensiva padronale impedendo agli organizzati qualsiasi azione diretta.

E gli industriali che non sono dei fessi ne hanno approfittato. Mentre il C. C. della F.I.D.A.E. in tutti i Convegni azionava le pompe per lo spegnimento dello spirito combattivo delle masse, gli industriali prima accortamente, poi sfacciatamente svaluteranno gli organici nazionali. Ma i Traverso del C. C. della Federazione cianciavano di apoliticismo e di Commissioni Paritarie. Le famigerate Commissioni Paritarie che hanno servito, come affermava in altri tempi il signor Borzoni, solamente ad una inutile perdita di tempo.

Ma bisognava valorizzarle appunto per questo. Bisognava meritarsi la medaglia d'oro di traditori. Ed il mandarino Borzoni se l'è meritata. Ormai la maschera è gettata da tutti i mestieranti dell'organizzazione di classe. Essi si gloriano di aver tradito. Si vantano di aver impedito degli scioperi con i quali la classe operaia avrebbe conquistate migliori posizioni.

Si fanno di ciò un merito per supplicare a mani giunte il governo factiano perchè si degni imporre per legge una Commissione alla quale e i dipendenti e le società siano costretti ad addivenire per la risoluzione di qualsiasi vertenza.

Legalitarii così si fa schifo!

Questo indegno documento fa il paio con la ormai famosa e vergognosissima lettera borzoniana agli industriali della Toscana. Il mandarino non si smentisce. La sua vigliaccheria è congenita. I lavoratori elettricisti, se non vogliono andare completamente alla deriva, diano a questo messere ed ai suoi accolti il guiderdone che si meritano.

"Il capitalismo internazionale non può essere combattuto che da una azione internazionale"

Appello dell'I. S. R. ai lavoratori di tutti i paesi, al proletariato delle miniere.

Cari Compagni,

La conferenza internazionale dei minatori ha tradito i minatori americani in lotta. Essa ha rifiutato di mettere all'ordine del giorno l'aiuto agli scioperanti e d'organizzare il boicottaggio dei proprietari delle miniere americane. Essa si è rifiutata ad interdire la vendita del carbone ai capitalisti americani colpendo così vilmente i capitalisti americani in lotta per la loro esistenza. Questa non è la prima volta che i leaders dell'Internazionale di Amsterdam tradiscono il proletariato delle miniere. I minatori inglesi durante il grande sciopero dell'anno passato sono stati abbandonati dai loro alleati, ferrovieri ed operai dei trasporti, come pure dai minatori degli altri paesi. Mentre i minatori inglesi lottavano i loro fratelli americani, belgi, tedeschi e francesi continuavano il lavoro dando alle compagnie inglesi la possibilità di vincere la potente organizzazione sindacale che resisteva loro, di ridurre i salari, di gettare i valorosi lavoratori del sottosuolo in una miseria che non avevano conosciuto da lunghi anni.

Avviene lo stesso oggi per minatori americani. Gli stessi minatori inglesi che soffrirono per l'assenza di solidarietà da parte dei loro compagni degli altri paesi, agiscono attualmente come gli altri agirono a loro riguardo; essi riforniscono gli intraprenditori americani di carbone.

La tattica dei riformisti di Amsterdam comincia con l'isolamento delle industrie o delle organizzazioni in lotta in un paese, poi nell'Internazionale, i lavoratori in lotta sono abbandonati alla loro sorte o più esattamente consegnati al padronato. Ed il padronato vince le battaglie degli operai, l'una dopo l'altra, e il padronato distrugge le organizzazioni sindacali con l'aiuto di uomini che hanno ancora il coraggio di dichiararsi membri della famiglia proletaria, capi del movimento operaio.

Compagni minatori! Quante disfatte nazionali ed internazionali dovranno avvenire perchè voi comprendiate che i vostri leaders riformisti non sono che strumenti della classe che vi sfrutta? Tollererete ancora per lungo tempo che la vostra solidarietà di classe divenga, nelle mani dei vostri capi, una nefasta solidarietà d'operai e di padroni contro il proletariato militante? Dappertutto la situazione si aggrava. La borghesia, con il suo fronte unico solidamente costruito, toglie ad una ad una, alla classe lavoratrice tutte le sue vecchie conquiste. Ed è durante questa formidabile offensiva padronale che coloro che dovrebbero dirigere la resistenza del proletariato, non contenti di negoziare col nemico, gli consegnano le posizioni della classe operaia, seppellendo la solidarietà del proletariato e producendo il disordine nelle sue file.

I minatori americani sono stati dunque traditi. Nessuno può più contestarlo. I minatori europei rappresentano attualmente davanti ai loro fratelli americani la parte dei gialli. Il conservatorismo, l'oscurantismo, il misoneismo degli interessi corporativi nazionali distruggono l'unità del fronte proletario e consegnano i salariati disarmati al padronato.

Ciò che degli operai incoscienti facevano in altri tempi, i capi d'una Internazionale s'inorgogliscono di farlo oggi. Il loro tradimento lo elevano all'altezza di un principio come la fuga davanti la battaglia.

I minatori sono state le prime vittime di questa nefasta tattica degli uomini di Amsterdam. Dopo i minatori sono stati sacrificati i metallurgici. L'una dopo l'altra tutte le organizzazioni operaie saranno battute dall'offensiva padronale, senza potersi sostenere reciprocamente fino a quando i lavoratori presteranno fiducia ai capi riformisti che sostituiscono alla lotta di classe la collaborazione di classe.

L'I. S. R. ha costantemente smascherato questo tradimento. L'I. S. R. ha messo gli operai in guardia, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, contro questa tattica di distruzione del fronte unico. L'I. S. R. si rivolge in questo momento a voi e v'invita, lavoratori di tutti i paesi, ad esaminare tutte le questioni attuali dal punto di vista degli interessi generali della classe operaia. Ciò è necessario se voi non volete perdere tutto quello che con tanto sacrificio avete conquistato in lunghi anni di lotta. Il capitalismo internazionale è bene organizzato. Esso non può essere combattuto con successo che da un'azione internazionale. La creazione d'una Internazionale rivoluzionaria, d'una Internazionale d'azione — e non più parolaia — d'un'Internazionale di lotta di classe e non più di collaborazione con gli sfruttatori — la creazione di una tale organizzazione solamente vi metterà nelle condizioni di riconquistare le posizioni che voi avevate prese e di incamminarvi verso la vittoria finale.

Abbasso i dirigenti riformisti! Abbasso i dirigenti he fanno di voi davanti ai vostri fratelli, dei pugnalatori di scioperi!

Sostenete i lavoratori americani non solamente a parole ma con atti, dimenticate che essi non vi hanno aiutato. I vostri fratelli d'America lottano contro un nemico potente, essi si erigono contro una formidabile organizzazione politica ed economica della borghesia. Se essi saranno vinti voi sopporterete con loro le conseguenze della loro disfatta. La loro battaglia è la vostra battaglia. Ed è per questo che noi gridiamo:

Solidarietà con i minatori americani!
Lotta di classe rivoluzionaria!
W l'Internazionale dei Sindacati Rossi!

Il Comitato Esecutivo
dell'Internazionale Sindacale Rossa.

L'appello dell'I. S. R. non perde nulla del suo valore documentario contro i gialli di Amsterdam dopo la notizia della vittoria dei minatori americani. Battaglia vinta malgrado la pugnalata dei traditori di Amsterdam col crumiraggio del carbone dell'Europa.

AI GRUPPI SINDACALI COMUNISTI

Trovandoci nella impossibilità materiale di accontentare tutti i gruppi e tutti i compagni che ci richiedono il REGOLAMENTO STATUTO dei gruppi comunisti avvisiamo i richiedenti che nel prossimo numero ne pubblicheremo il testo.

Tutti i compagni e tutti i gruppi sono quindi impegnati a procurarsi il numero prossimo del "Sindacato Rosso" per metterlo agli atti.

Il C. E. S. C.

I Lavoratori ital. d'America e l'occupazione delle Fabbriche

Togliamo dall'*Alba Nuova* organo della Federazione del Partito Operaio d'America questo articolo. Mentre i lavoratori costretti dalla patria borghese a cercare altrove lavoro e pane non deviano dal binario classista della lotta rivoluzionaria i traditori del movimento dell'occupazione delle fabbriche si gloriano oggi di aver consumato quel tradimento.

Questo articolo è una violenta sferzata sulla faccia bronzea dei mestieranti riformisti che ad ogni piè sospinto cianciano di protezione degli emigranti.

I *protetti* rispondono e come:

Non è possibile, in questo infuriare della reazione feroce, dimenticare il gran gesto del proletariato italiano nel settembre 1920. Non è possibile ricordare simile avvenimento senza sentirsi travolti da una folata di commozione e di ricordi nostalgici nonchè provare il disgusto e la rampogna contro i massimi responsabili del tradimento e della resa a danno dei lavoratori ormai vittoriosi. E lo sgombero delle fabbriche da parte dei conquistatori, fu il salto nell'abisso dei proletari italiani, fu il colpo di grazia sulla testa dei lavoratori del mondo, fu una tremenda débacle per la nostra classe.

E dall'evacuazione delle fabbriche scaturì il fascismo e sputò feroce la reazione inesorabile.

Il riformismo social democratico, che aveva assistito alla tragedia ungherese ed alle giornate sanguinose della Germania, contro i generosi spartachiani, spinse verso le tenebri e verso gli orrori anche il proletariato italiano. E chi mai potrà dimenticare tale infamia? Chi mai potrà giustificare una resa così vergognosa di un esercito già trionfante? Oh, certo; vi sono ancora oggi gli apologisti per tale tradimento; vi sono ancora oggi i briganti che avanzano mille scuse per assolvere le coscienze fosche e pestifere di chi osò spingere le falangi del lavoro al macello dei maramaldi fascisti.

Ed essi, codesti aiutanti dei carnefici e petrolieri del proletario d'Italia, si scusavano col dire che dopo l'evacuazione NESSUNO sarebbe stato arrestato, nessuno SAREBBE STATO PUNITO! Lo aveva detto Giovanni Giolitti, lo aveva promesso il « brigante di Dronero » e chi mai poteva aver dubbi sulla parola del Tiburzi della terza Italia? E' ben vero che egli aveva premiato parecchi assassini dei lavoratori italiani, ma non per questo, lui, aveva perso la stima fra i rappresentanti del social-riformismo. Ma, ahimè, le promesse furono l'amaro calice per i valorosi compagni d'Italia. Le carceri vennero riempite, i penitenziari rigurgitarono di diecine di migliaia di giovani, di Guardie Rosse, condannat a secoli e secoli di prigionia. Tiburzi con le sue PROMESSE, aveva salvato la monarchia ed il capitalismo ed i capi del social-riformismo piantarono ancor più profondo il pugnale nella schiena del socialismo. Veramente se noi non avessimo constatato i tradimenti del passato potevano ammettere che il patto di Roma fu parto di uomini poco esperti e molto ingenui, ma questa attenuante non possiamo usarla poichè tale patto fu concluso da gente astuta e conscia di ciò che compiva, premurosa solamente di una cosa: salvare la posizione incontrastata di signorilità e di agiatezza, temendo che una rivoluzione li avrebbe spinti a posti di responsabilità, nonchè al rischio di dover lottare per la conservazione della propria vita. Ed allora prima di spingersi verso il sentiero della lotta per il socialismo essi retrocedettero e scelsero la via opposta, e cioè, quella del compromesso e della resa. Oggi, codesti Giuda Iscariota, formano il bastione massiccio che cerca di arginare il fiume straripante della massa lavoratrice, la quale, conosciuti gl'inganni e le viltà dei suoi condottieri del passato si orienta verso il comunismo, verso le forze audaci, che non conoscono vie oblique o di mezzo, ma solamente una: la via della lotta ad oltranza in nome della solidarietà proletaria, in nome della Rivoluzione emancipatrice.

I comunisti non credono alle promesse dei ministri, non credono all'efficacia dei mezzi termini e delle vie di mezzo, essi credono soltanto alla lotta continua contro ogni baluardo della società dominante, essi credono alla sola solidarietà di classe come UNICO MEZZO DI COLLABORAZIONE dei lavoratori, essi credono alla Dittatura Proletaria, poichè è l'unica arma per stroncare la resistenza nemica, essi credono nella ferrea disciplina rivoluzionaria e sono inesorabili contro i defezionisti.

In Italia, purtroppo, all'epoca dell'occupazione delle fabbriche, mancava un organismo omogeneo, di uomini responsabili e capaci di afferrare il controllo di un movimento rivoluzionario. Colà vi erano degli organismi tutt'altro che atti a comprendere la necessità di agire in senso rivoluzionario, abili solamente a parlare di teorie, a polemizzare sulla necessità o non dello stato ma molto lontani di saper vivere, agire ed usare la forma più pratica nelle ore dell'azione e nei momenti psicologici di crisi o di decadenza fra le classi dominanti. E gli uomini che mancano di tale percezione e di tale prontezza di pensiero non possono considerarsi come uomini degni di guidare del proletariato che mira al suo riscatto più che alle stupide e bolse teorie.

La sconfitta dei lavoratori italiani, del settembre 1920, ricade, in parte anche su quegli elementi sindacali e libertari, i quali, allora, avevano una certa ascendenza morale sulle masse, ma che lo spauracchio di dover proclamare una repubblica, uno STATO, li fece indietreggiare e con ciò, aiutare, sia pure indirettamente, il riformismo nella sua opra traditrice.

Ora, e solamente ora, dopo due anni di martirio, d'incendi, di morte e di terrore delle GUARDIE NERE, i lavoratori d'Italia incominciano a veder chiaro; adesso principiano a comprendere che solamente un movimento comunista possiede le capacità rivoluzionarie per rendere impotente la borghesia e per trasformare le istituzioni di oppressione operaia in istituzioni di difesa e di attacco del proletariato contro le ciurme avversarie.

Comunque, per quanto il quadro del proletariato d'Italia, sia oggi sanguinante e le bandiere rosse siano state ammainate ed arse, e il tallone di ferro della reazione calpesti ancora i corpi dei caduti, noi non disperiamo sulla prossima rivincita della nostra classe.

La tempesta che infuria farà retrocedere i paurosi, ma le coscienze ferme raddoppieranno le loro energie, la loro tenacia, i loro ardimenti e con la visione dei Tempii in fiamme, con l'animo sconvolto dal lamento e dal rantolo dei caduti e degli agonizzanti sul campo della lotta, essi sentiranno il dovere di non retrocedere, ma correre sempre più avanti dove i gorilla del capitale contrastano il passo alle avanguardie.

E chi oserà intimarci di accettare un compromesso SENZA REAZIONE? Qui, scolpiti come un monumento eterno di granito, vi è il confronto e la conseguenza di tale politica. Da una parte il lavoro che si erge maestoso sulle fabbriche, sulle officine conquistate, ha il fucile sulla spalla, ma la sua nobiltà d'animo e di cuore gli vieta di scaricarlo su coloro che lo fecero vivere una vita di angosce, di miserie e di mille e mille privazioni. Egli, nel gesto magnifico, credette di avere ammonito i suoi nemici, si lasciò illudere, e posò il fucile, quel fucile che poi dopo doveva servire ai mercenari dell'altro quadro che se ne sono serviti per umiliarlo di nuovo nel modo più orribile.

Ma tutto non è spento della lotta titanica, la fibra del proletariato d'Italia è ancora intatta, la fiaccola della lotta e della Rivoluzione arde ancora.

Gl'iscarioti, i fiacchi e tutto il luridume del compromessimo e della collaborazione debbono essere isolati, spinti fra i nemici giacchè fra essi è il loro posto e fra essi debbono trovarvi il proprio sepolcro.

Proletari. In alto le rosse bandiere, in alto le fiaccole della vostra fede, esse sono simboli che non possono perire. Non tregua, ma lotta, per la causa finale, per l'Internazionale proletaria!

Giorgio Sorel

Riformismo parlamentare e Sindacalismo rivoluzionario

Giorgio Sorel è morto a 76 anni. Egli durante l'ultimo cinquantennio esercitò incontestabilmente la più grande influenza sul pensiero rivoluzionario francese.

Questa influenza fu maggiore di quella dello stesso Guesde. Non si può che paragonarla a quella che esercitò Proudhon sopra la generazione del suo tempo. Sorel non fece che continuare l'opera cominciata da Proudhon.

Se Proudhon fu il teorico del sindacalismo corporativo, riformista, Sorel fu il teorico del sindacalismo rivoluzionario, del sindacalismo dell'azione diretta. In tutti e due la relazione è evidente. L'uno e l'altro si sono basati sulle condizioni speciali dello sviluppo economico francese, sulla struttura particolare del proletariato francese nella seconda metà del diciannovesimo secolo e sulle tradizioni intellettuali della Rivoluzione francese. Ed è per questo che l'opera di Sorel completa ammirabilmente quella di Proudhon e che l'una non si può comprendere senza l'altra. Giorgio Sorel nacque a Cherbourg (Francia) nel 1846. Dopo aver fatto i suoi studi secondarii nel collegio Rollin, egli entra alla Scuola Politecnica da dove egli esce col titolo di ingegniere di ponti e ferrovie. Esercita questa professione sino al 1891, data dopo la quale egli si dedica esclusivamente alla sua attività letteraria. Questa fu considerevole. Egli fonda successivamente l'*Era Nuova* ed il *Divenire Sociale*, collabora al *Movimento socialista* pubblicato da Lagardelle, e ad un gran numero di riviste sociali e filosofiche francesi e straniere.

Pubblica un gran numero d'opere di critica sociale che hanno una grande ripercussione in Francia ed all'estero. Citiamo fra le altre: le *Considerazioni sulla violenza*, oggi tradotto in tutte le lingue, *le Illusioni del progresso*, *i Materiali d'una teoria del proletariato*, ecc.... Scritti con accuratezza di lingua, essi testimoniano d'uno spirito formatosi alle discipline filosofiche, d'una rara vigoria intellettuale e d'una profonda erudizione.

Sorel fu il vero direttore intellettuale del sindacalismo rivoluzionario. Per opera sua il sindacalismo rivoluzionario è una dottrina e una filosofia. E' stato lui che ha stabilito la teoria della violenza, in quanto fattore necessario dello sviluppo sociale, dell'azione diretta e dello sciopero generale, come mezzo di lotta della classe proltaria.

In un paese e in un'epoca in cui il movimento socialista era intieramente nelle mani di intellettuali piccolo-borghesi, riformisti e pacifisti, fun un servizio considerevole reso alla classe lavoratrice. Nessuno ha attaccato con tanto vigore quanto Sorel le deviazioni piccolo-borghesi del socialismo parlamentare francese dei primi quindici anni del ventesimo secolo. Gli attacchi violenti contro gli *intellettuali* del Partito Socialista francese contribuiremo a raccogliere storno a lui un grande numero d'operai rivoluzionarii.

Durante la guerra, contrariamente alla gran parte dei grandi maestri socialisti, Giorgio Sorel non grida assieme ai lupi. Quando il *marxista* Giulio Guesde entra nel Ministero della Difesa Nazionale, Giorgio Sorel si rifugia nel più alto silenzio in attesa della fine della tempesta. Quando scoppia la rivoluzione d'ottobre egli immediatamente la fiancheggia. La sua *Difesa di Lenin*, pubblicata nella quinta edizione della *Considerazioni sulla violenza*, ha avuto una grande ripercussione tanto in Francia che all'estero.

Gli articoli che egli ha pubblicato sulla *Rivista comunista*, testimoniano della sua simpatia ardente per la Russia dei Soviets, che è trascinata oggi nel fango da tutti i socialisti della Seconda Internazionale e dell'Internazionale di Vienna.

Di fronte ai politici parlamentari ch'egli ha attaccato per tutta la sua vita, Giorgio Sorel appariva, non solamente come una alta figura intellettuale, ma come un'alta figura morale.

Sarebbe un errore profondo voler giudicare la sua opera e l'influenza ch'egli ha esercitato, senza tenor conto delle condizioni dell'epoca in mezzo alla quale ha vissuto. Il suo pensiero fu sicuramente lontano dal comunismo, ma contribuì nonostante a battere in breccia tutte le ideologie piccolo-borghesi che avvelenavano il movimento operaio del suo tempo: il riformismo, il pacifismo, l'idealismo.

A dire il vero, egli non è riuscito mai a spogliarsi delle tradizioni piccolo-borghesi, ereditate dai suoi predecessori. Ma comunque la sua opera costituisce una reazione tagliente contro le deviazioni del socialismo parlamentare. Mentre il marxismo intransigente di Guesde si piegava in fatto davanti al riformismo parlamentare di Jaurès, per finire più tardi nel tradimento, il sindacalismo rivoluzionario di Sorel contribuì a ricordare al proletariato il suo dovere rivoluzionario di classe. Se il sindacalismo rivoluzionario apparisce oggi come avente un carattere reazionario, ciò dipende dal fatto ch'esso è divenuto un ostacolo al progresso del movimento operaio.

Ma nell'epoca in cui il proletariato non era ancora in possesso del suo bavaglio ideologico e dei suoi metodi di combattimento ed in un paese ove la lentezza dello sviluppo economico non aveva ancora permesso al proletariato d'intravvedere chiaramente le condizioni della sua vittoria, l'apparizione del sindacalismo rivoluzionario fu un progresso immenso sulla strada della Rivoluzione proletaria.

E' tenendo conto di queste considerazioni che i comunisti debbono giudicare l'opera di Sorel.

MARCELLO OLLIVIER.

Agli scioperanti dell'Havre

L'Internazionale Sindacale Rossa invia il suo ardente saluto fraterno agli scioperanti francesi facenti fronte tenacemente all'attacco dei capitalisti, arricchiti di guerra. L'I. S. R. spera che gli operai francesi di tutte le industrie, senza distinzione di tendenze nè di opinioni politiche sosterranno unanimemente la tenace lotta degli scioperanti dell'Havre.

Da due anni la borghesia francese lotta sistematicamente per abbassare il tenore di vita della classe operaia. Le varie categorie operaie passano le une dopo le altre sotto il martello schiacciatore del capitale aggressore, e sin'oggi gli operai non hanno opposto una resistenza sufficiente per causa del loro frazionamento e delle loro lotte intestine.

Gli operai dell'Havre hanno suggellato col loro sangue l'unione fraterna di tutti gli sfruttati in lotta contro gli sfruttatori.

E' necessario che la classe operaia francese segua l'esempio dei compagni dell'Havre, ch'essa si unisca come un sol uomo contro gli usurai ed i pescecani della finanza che depredano le masse operaie di questo paese.

I sindacati rivoluzionari russi vi inviano il loro caloroso saluto ed esprimono il loro profondo rammarico per non potere dalla loro triste condizione materiale darvi l'assistenza materiale necessaria.

Siate forti, proletari francesi! Ai colpi rispondete con dei colpi. Bisogna abbattere l'arroganza del blocco nazionale che ha perduto tutto il ritegno.

Ricevete il nostro saluto fraterno.

Per il Comitato Esec. dell'I. S. R.
Segretario Generale
A. LASOWSKY.

Il Convegno Naz. dei Ferrovieri Comunisti

LE MOZIONI APPROVATE

Problemi morali ed economici dei ferrovieri

Abbiamo pubblicato nel numero precedente l'ordine del giorno conclusivo del C. N. F. C.

Pubblichiamo ora le importanti mozioni votate al convegno invitando i ferrovieri ed i compagni tutti a leggerle ed a tradurle in pratica.

« Il Convegno nazionale dei gruppi ferrovieri comunisti, discutendo dei problemi morali ed economici dei ferrovieri;

constatato come le parziali soluzioni strappate a favore dei ferrovieri mediante miglioramenti finanziari ed organici ed i concordati corrispondenti, attuati e non attuati, stipulati fra Governo, Amministrazione ferroviaria e S. F. I. siano esclusivo frutto: a) della solidarietà di classe dei ferrovieri organizzati nel loro rosso Sindacato; b) delle condizioni generali di efficienza sindacale e politica di tutto il proletariato; c) delle lunghe ed aspre lotte vittoriosamente sostenute dai ferrovieri contro il potere statale;

ritenuto che soltanto nella più energica continuazione della lotta sul terreno saldamente classista, con finalità politiche e sindacali sempre più generali, tornerà possibile difendere le conquiste passate e realizzarne delle nuove indispensabili per la vita delle ferrovie e dei ferrovieri;

rilevato come l'offensiva ogni giorno più violenta mossa contro la classe ferroviaria ed i miglioramenti da essa raggiunti, contro le otto ore di lavoro ed il livello delle paghe, contro i concordati e la sistemazione degli avventizi, dimostri soltanto l'esplicita intenzione del Governo di sottrarsi agli impegni in merito categoricamente assunti e riconosciuti nella pietosa illusione di ottenere il risanamento del bilancio ferroviario a spese del personale e di compensare l'incapacità tecnica ed amministrativa dei dirigenti i servizi richiarando in vigore superate ed odiose forme di servaggio e di sfruttamento;

ritenuto che in tal modo Stato ed Amministrazione ferroviaria non facciano che applicare metodi ed insegnare l'opera reazionaria e predatrice che il capitalismo industriale ed agrario conduce su scala internazionale contro le condizioni di vita e di lavoro del proletariato tutto;

convinto che questi fatti, mentre dimostrano la necessità di una più grande solidarietà, non solo fra tutti i ferrovieri, ma indistintamente fra tutte le categorie che compongono la classe lavoratrice, aiutano altresì a comprendere che soltanto con una contemporanea unica azione di resistenza e di lotta da parte del proletariato schierato su di un solo fronte di battaglia, si può realizzare l'efficace difesa del comune diritto all'esistenza,

afferma che primo compito del S. F. I. in questo momento non è quello di indugiarsi in una vana accademia di diritto astratto ed in piagnucolose recriminazioni sulla malafede governativa e sull'imperversante reazione, ma bensì di energicamente accingersi con organicità di programmi e chiarezza di spirito classista a ridare piena efficienza, attitudine alla lotta, compattezza e disciplina all'organizzazione, preparandola a sostenere vittoriosamente ogni attacco nemico, inquadrandola nel fronte unico proletario nazionale ed internazionale e conducendo le masse organizzate a superare le sopravvivenze corporativiste ed opportuniste colpevoli dell'attuale decadenza e sfacelo sindacale;

e in base a queste premesse, passa ed esaminare i particolari problemi interessanti i ferrovieri, indicandone le soluzioni transitorie più idonee a tutelare i diritti ed a soddisfare i bisogni della classe.

1) *Avventiziato.* — In questi ultimi tempi i dirigenti il S. F. I. trascurano colposamente, così come molti altri vitali problemi organici ed economici dei ferrovieri, anche il problema della sistemazione del personale avventizio. Il Convegno ritiene che questo problema debba assumere carattere pregiudiziale e di somma importanza in quanto l'Amministrazione ferroviaria tenta di servirsi dell'enorme massa degli avventizi come elemento di crumiraggio e di tradimento nelle lotte sindacali; e se questo tentativo non riuscì completamente nelle recenti e passate battaglie lo si deve soltanto allo spirito di solidarietà e di disciplina che distingue queste giovani reclute dell'esercito ferroviario. Inoltre, sugli avventizi l'Amministrazione esercita il più vergognoso ed intollerabile degli sfruttamenti, negando ad essi le paghe normali prescritte dalle tabelle organiche per tutti i ferrovieri, competenze accessorie, concessioni di viaggio, congedi, trattamento di malattia, sistemazioni, promozioni, sviluppi di carriera, ecc.

Lo stesso indegno trattamento viene usato agli avventizi ex-combattenti e mutilati, malgrado le norme previste da decantati decreti e le provvidenze patriotticamente celebrate in pro delle vittime della guerra maledetta, le quali, con feroci mistificazioni ed astute montature, vengono messe contro, determinando artificiosi conflitti d'interessi, ad altre categorie di avventizi ed agli stessi elementi stabili, quali ad esempio il personale femminile degli uffici.

Dopo il recente sciopero generale inoltre l'Amministrazione scatena la più abbietta e cieca delle reazioni, anche contro gli avventizi ex-combattenti sebbene aventi diritto a sistemazione, accomunandoli così ed affratellandoli maggiormente ai compagni combattenti una ben altra guerra — la guerra di classe — di tutte le categorie non soltanto ferroviarie, ma anche proletarie.

Il Convegno, circa il problema dell'avventiziato, dichiara che sarà possibile risolverlo, come quello della disoccupazione al quale è intimamente collegato, soltanto attraverso un radicale mutamento dell'attuale regime politico ed economico. Ma nel fervore della preparazione rivoluzionaria i gruppi ferrovieri comunisti non trascurano la possibilità di soluzioni parziali a cui si può giungere mediante l'impiego delle forze sindacali e politiche dei lavoratori organizzati;

afferma quindi e chiede che tutti gli avventizi, presentemente in servizio, con almeno sei mesi di servizio continuativo, vengano sistemati; che l'ammissione di nuovo personale ferroviario avvenga mediante regolari concorsi controllati dalle rappresentanze del personale; il diritto agli avventizi di visita sanitaria di revisione con l'intervento di un medico di propria fiducia; la revisione dei licenziamenti fino ad oggi; di non considerare come interruzioni di servizio le assenze determinate da scioperi e da malattie, qualunque sia la loro durata; che ad ogni avventizio licenziato per mancanza di requisiti di sistemazione sia concessa una buona uscita corrispondente ad un mese di stipendio per ogni anno di servizio ed in ogni caso col minimo di un mese di stipendio; di considerare come avventizio soltanto il personale assunto per bisogni temporanei della durata massima di un mese.

2) *Sistemazione delle carriere e regolamento personale.* — I due argomenti sono intimamente connessi. Con l'andata in vigore delle nuove tabelle organiche si rendeva indispensabile l'urgente revisione dell'attuale regolamento del personale, uscito nel 1917 e tuttora soltanto parzialmente in vigore, mentre nelle sue parti essenziali che vorrebbero tutelare il personale, è oggi completamente sospeso in forza della legge sulla burocrazia. Quindi, evidentemente, la sistemazione delle carriere ferroviarie non può che essere subordinata al nuovo regolamento la cui discussione venne iniziata, dopo il vittorioso sciopero del gennaio 1920, dalla Commissione tecnica del S. F. I. su di un suo apposito memoriale ma successivamente troncata nel giugno dello scorso anno per le mutate condizioni sindacali ed i capovolti rapporti di forza. Il Convegno a questo riguardo mentre dichiara inaccettabile quel qualsiasi regolamento compilati d'iniziativa dell'Amministrazione conferma le richieste dell'organizzazione, e mette a disposizione le attività di uomini e di mezzi dei propri gruppi per valorizzarle, onde torni possibile garantire l'accoglimento col solo argomento possibile: la forza del Sindacato.

3) *Competenze accessorie.* — Il Convegno ritiene indispensabile dichiarare esplicitamente come inaccettabili i decreti nn. 987 e 988 dell'11 giugno 1922 circa le competenze accessorie per il personale di macchina e dei treni, i quali oltre a contenere la più grave violazione ed insidia contro le otto ore di lavoro, s'informano a criteri intesi a cerare fra il personale antagonismi e conflitti d'interessi e violano radicalmente concordati preesistenti, mentre d'altro lato si risolvono in un danno globale economico al personale per le arbitrarie ed assurde forme di liquidazione e per le quote premio prescritte; e richiede la integrale contemporanea applicazione dei concordati già stipulati sulle competenze accessorie, anche per tutte le restanti categorie del personale, fra Sindacato, Amministrazione e Governo nel decorso anno. Il Convegno inoltre riconferma la necessità dell'integrale mantenimento dell'indennità di località proporzionale alle fluttuazioni dei mercati secondo è chiesto nel memoriale del S. F. I., presentato nel marzo 1921, e dichiara che nessuna riduzione dell'attuale indennità verrà mai tollerata dai ferrovieri.

4) *Otto ore di lavoro.* — Il Convegno dichiara inapplicabile il decreto 23 febbraio 1921 sui turni di servizio, a cui pure si riferiscono e subordinano i succitati decreti 987 e 988, ed afferma l'integrità completa ed inalienabile delle otto ore di lavoro per i ferrovieri sulle basi concordate col Sindacato, avvertendo la massa della necessità di mantenersi pronta a difendere questa essenziale conquista mentre già si annunziano i primi tentativi per insidiarla.

Le soppressioni violente dei turni unici nelle officine e negli uffici, lo stroncamento dei compiti delle Commissioni dei turni, i decreti 987 e 988 e le riduzioni del personale son la prova dell'urgenza e dell'importanza del pericolo che minaccia le otto ore di lavoro per i ferrovieri e un incitamento a maggiormente unirsi col restante proletariato per una unica difesa della comune conquista.

5) *Rappresentanza del personale e Commissioni locali.* — Il Convegno ritiene che il problema della rappresentanza del personale e delle Commissioni locali non sia completamente risolvibile nel presente regime. Invita però il S. F. I. a procedere alla costituzione delle Commissioni locali dei ferrovieri indipendentemente da ogni riconoscimento delle autorità ferroviare e governative, per procedere alla necessaria preparazione sul controllo e per la gestione delle ferrovie, e servire di base alla elezione di quella rappresentanza che potesse venire decisa in sede di regolamento. E' compito del S. F. I. opporsi con ogni mezzo alle speculazioni che pseudo organizzazioni crumiresche ed asservite all'Amministrazione, solitamente impiantano sulle rappresentanze elettive e sindacali, poichè ogni rappresentanza che esula dal terreno della più rigida disciplina ed attività di classe manca ai suoi scopi e tradisce gli interessi della massa.

6) *Pensioni.* — La pensione deve essere corrisposta, in ogni caso, in base all'ultimo stipendio percepito dall'agente ferroviario. I vecchi pensionati devono avere le loro pensioni integrate nella misura proporzionale all'ascesa del caro viveri e allo svalutamento della moneta. Ma anche questo problema, e forse questo più di tutti gli altri, per la particolare condizione in cui sindacalmente agiscono i pensionati, è collegato ad un problema di forza e di capacità classista. Quindi se i vecchi pensionati vogliono avere migliorate le loro condizioni materiali devono sapersi mantenere legati alla massa viva della classe lavoratrice, deliberando apertamente di rifiutarsi ad essere il corpo crumiresco di riserva dello Stato, e restando ciascuno organizzato e fedele alle proprie organizzazioni anche dopo raggiunto il periodo di quiescenza.

7) *Articolo 56.* — Il diritto di sciopero dei dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni fra le quali le ferrovie statali, in regime borghese, e cioè di violente competizioni di classe, deve essere rivendicato e difeso con tutti i mezzi, il migliore dei quali è quello di scioperare ogni qualvolta l'organizzazione lo ritiene necessario e ne dà l'ordine relativo senza preoccuparsi delle conseguenze, anche quando esse segnano una momentanea sconfitta od arresto della forza sindacale.

L'art. 56, legge 7 luglio, n. 429, non applicato nel gennaio 1920, nel maggio e nell'ottobre stesso anno, nel maggio 1921 e 1922 negli scioperi locali che nel recente passato numerosi avvennero in tutta l'Italia ferroviaria, applicato nel novembre dello scorso anno soltanto nel Compartimento di Napoli e nuovamente oggi in tutta Italia, dà la misura esatta del decadere della nostra forza politica e sindacale.

L'errore commesso dai dirigenti social-riformisti ed anarchici del S. F. I., rigettando l'invito dei gruppi ferrovieri comunisti a difendere con lo sciopero generale nazionale gli scioperanti di Roma e di Napoli, si sconta più gravemente in questo momento con 111 ferrovieri dimissionati e parecchie decine di migliaia di puniti. Ma questo errore non deve essere invano. Esso dimostra come non basti possedere una massa possentemente organizzata, cosciente e disciplinata, quale si rivelò anche nel recente sciopero generale la massa ferroviaria, ma occorra avere capi sicuri, capaci, previdenti e provati, inquadrati su metodi e principii rigidamente classisti. Gli opportunisti, i vili, i corporativisti gretti e bottegai, i parassiti, i cultori di troppo abili compromessi, non sanno far altro che condurre le masse, nei momenti delle più gravi difficoltà, allo sbaraglio, alla decadenza e consegnarle disarmate e disilluse al nemico.

Il Convegno dei gruppi ferrovieri comunisti, a conclusione delle questioni sopra accennate, riafferma ancora una volta che nessun problema, sia esso di ordine sindacale, economico, organico o morale, può prescindere dalle condizioni di forza di tutti i lavoratori. Il proletariato costituisce storicamente un blocco unico le cui condizioni di vita e di lavoro, il cui divenire è guidato da una legge ferrea: la legge della lotta di classe. Nessuna categoria per quanto numerosa e formidabilmente organizzata può sottrarsi ad essa. Comprendano questa elementare verità i ferrovieri tutti, e si accingano a combattere ed a vincere anche in Italia la battaglia decisiva che il proletariato russo combattè e vinse nel suo paese, in nome del comunismo, in nome della rivoluzione mondiale, in nome dell'Internazionale comunista ».

La mozione venne approvata all'unanimità.

Per la difesa dei ferrovieri puniti

« Il Convegno nazionale ferrovieri comunisti, di fronte alle più violente espressioni della reazione legale ed allegale che colpiscono vaste regioni fino ad oggi inquadrate nelle fila dell'organizzazione;

resosi conto delle particolari e transitorie difficoltà che per le condizioni del momento si presentano in tali plaghe all'opera organizzativa;

considerato che è indispensabile compiere tutti gli sforzi perchè il Sindacato viva e mantenga il più possibile integre le proprie forze per l'inevitabile rinascita dell'organizzazione sindacale e politica del proletariato;

delibera di mettere a disposizione del S. F. I. la attrezzatura dei proprii gruppi perchè venga mantenuta ovunque l'organizzazione ed il funzionamento dei gruppi sociali e delle sezioni del Sindacato anche a carattere riservato ed illegale, secondo le esigenze che nelle singole località si potranno verificare, poichè l'organizzazione sindacale deve approntarsi ad affrontare vittoriosamente un più grave intensificarsi della reazione che potrebbe apertamente giungere anche allo stroncamento della libertà d'organizzazione ».

« Il Convegno nazionale dei gruppi ferrovieri comunisti di fronte all'imperversare della reazione che colpisce i migliori compagni con licenziamenti, sospensioni, proroghe, coinvolgenti danni morali e materiali considerevoli;

considerato che questo stato di cose è conseguenza di una situazione politico-sindacale d'ordine generale determinata da una transitoria stasi nelle forze organizzate del proletariato, disorientate ed indebolite dalla capacità e dal tradimento dei capi indegni; anzichè fidare in un ricorso a carattere giuridico e legale per la revocazione dei provvedimenti emanati contro di loro dall'amministrazione ferroviaria;

afferma che soltanto dalla rinascita di tutte le energie sindacali, dall'impegno di nuove e più definitive lotte, da una decisa riscossa che conduca il S. F. I. e la classe lavoratrice alla riconquista di tutta la sua forza, si può attendere una vittoriosa affermazione e rivincita contro la reazione;

biasima e denuncia i reclami, le proteste, le suppliche dei singoli puniti che mentre palesano debolezze e timori colpevoli, danneggiano l'organizzazione e ne pregiudicano l'azione di difesa collettiva, la sola degna ed efficace;

dichiara quest'ora non certo adatta alle diatribe di leguleì e ad irrisori e fallaci ricorsi legali a favore dei colpiti ed invita il S. F. I. a disporre perchè l'organizzazione riacquisti nel minor tempo possibile tutta la sua forza, a cui, soltanto, i ferrovieri fidano per la difesa dei violati diritti, rivendicando coll'azione classista dell'organizzazione il pieno ed incondizionato diritto di sciopero per i ferrovieri dello Stato e dell'impiego di quei metodi di lotta sindacale e politica che il proletariato italiano può nazionalmente deliberare attraverso i suoi organismi rappresentativi ».

Il Convegno nazionale dei gruppi ferrovieri comunisti, in merito ai soccorsi che l'organizzazione deve deliberare per i colpiti dalla reazione ferroviaria, fa proprio l'o. d. g. al riguardo votato nel Convegno compartimentale di Torino, nelle seguenti sue conclusioni:

« Considerata la necessità che il S. F. I. avochi a sè tutte le iniziative intese a confortare i compagni colpiti dalla reazione della solidarietà materiale della classe ferroviaria tutta;

mentre dà mandato all'organizzazione di provvedere in merito, ritiene che l'erogazione dei sussidi sindacali debba informarsi ai seguenti criteri:

a) il fondo di resistenza deve essere messo interamente a disposizione dei sussidi pro-licenziati e sospesi, senza distinzione di iscritti e non iscritti al fondo di resistenza medesimo e ciò per le modifiche apportate a questa gestione dal decimo Congresso;

b) agli iscritti al fondo di resistenza dovranno essere assegnati dei sussidi continuativi in proporzione alle esigenze famigliari, alle competenze percepite in servizio ed alle ventuali occupazioni che potranno procurarsi dopo il licenziamento o nel periodo della sospensione, tenuto conto che nel periodo di sospensione le famiglie degli agenti colpiti possono ottenere l'assegno alimentare;

c) ai non iscritti al fondo di resistenza ed agli avventizi, purchè soci del sindacato, potranno essere dati sussidi temporanei proporzionati alla loro anzianità di servizio, per i non soci vedranno le sezioni i particolari casi degni di eccezionale considerazione;

d) la raccolta, l'assegnazione ed il controllo dei sussidi dovranno essere effettuati da una apposita Commissione Nazionale e localmente dai Consigli sezionali;

e) i sussidi e l'importo della sottoscrizione nazionale d'iniziativa del S. F. I. dovranno essere versati integralmente alla Commissione suddetta;

f) anche le conseguenze giudiziarie che colpiscono i compagni dovranno essere compensate coi fondi comuni di cui sopra ».

Condizione indispensabile per partecipare all'opera di solidarietà dell'organizzazione è quella di mantenersi fedeli alle direttive sindacali anche se allontanati dal servizio ferroviario.

Dopo breve discussioni le mozioni per i colpiti dalla reazione vengono quindi approvate tra generali vivissimi applausi.

L'Internaz. dei Sindacati Rossi

« Il primo convegno nazionale dei gruppi ferrovieri comunist, trattando dell'organizzazone ferroviaria italiana e dell'Internazionale dei Sindacati rossi di Mosca;

considerato che il S. F. I. è la sola organizzazione ferroviaria sulle direttive della lotta di classe e che, come tale, non può e non deve rimanere estranea all'organizzazione internazionale delle forze proletarie, poichè equivarrebbe volersi chiudere nello stretto insufficiente ambito dell'azione di categoria sul terreno di un gretto corporativismo nazionalistico;

considerato che le prospettive della lotta di classe — ormai dovunque diventata guerra di classe senza esclusione di colpi — assegnano al porletariato di tutti i paesi un identico e preciso compito: quello di conquistare mediante la sua unità nazionale ed internazionale di classe rivoluzionaria la direzione della collettività sociale coll'eliminazione di ogni dominio e sfruttamento borghese e coll'abbattimento del regime capitalistico mondiale;

tenuto presente che il X Congresso del S. F. I. tenuto in Bologna nel luglio s. a. questa tesi faceva sua in quanto deliberava l'invio d'una propria rappresentanza al Congresso Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca « con l'intendimento di dare dimostrazione dello spirito di solidarietà, di fraterna umanità ai concetti del più schietto internazionalismo che anima il proletariato italiano », disponendo altresì per l'adesione definitiva o meno all'Internazionale Sindacale Rossa la convocazione di un apposito Congresso straordinario;

mentre per un atto di doverosa sincerità proletaria denuncia alla classe lavoratrice di tutti i paesi la inaudita mala fede politica e sindacale degli attuali dirigenti il S. F. I., i quali interpretando arbitrariamente e settariamente le tavole costitutive dell'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, anzichè convocare il deliberato Congresso, si dichiararono nell'ottobre successivo, da tale impegno svincolati, rifiutando senz'altro ogni adesione all'Internazionale;

solleva la più violenta protesta contro questo inqualificabile modo di procedere di capi immeritevoli che invano vorrebbero complici nei loro atti di mistificazione antiproletaria e di offesa alla solidarietà internazionale, i ferrovieri italiani;

e ritenuto che alla classe tutta spetti sollecitamente porre riparo a quanto di indegno venne in suo nome compiuto da capi traditori ed in mala fede, affinchè le masse organizzate possano liberamente esprimere il loro pensiero su questo vitale argomento a cui sono affidate le sorti della preparazione rivoluzionaria di tutto il proletariato italiano;

chiede che il Congresso straordinario deliberato ad unanimità dal Congresso di Bologna venga immediatamente convocato per sottoporgli la proposta di adesione all'Internazonale dei Sindacati Rossi;

il Congresso, convinto che le nuove minaccie di conflitti fra gli Stati capitalisti e d'assalti armati alla Russia dei Soviet, che costituisce il più saldo baluardo della difesa di classe del proletariato mondiale, preludono inevitabilmente a più gravi contrasti sociali e a nuovi conflitti internazionali, e che per superare vittoriosamente questo stato di cose è necessaria una sempre maggior compattezza, disciplina e contemporaneità d'azione rivoluzionaria da parte dei lavoratori organizzati, il che è possibile soltanto coll'unire in una sola organizzazione fortemente accentrata e disciplinata tutte le forze dei vari proletari per una comune azione di difesa e di offesa;

ritenuto che il fronte unico proletario nazionalmente organizzato nell'Alleanza del Lavoro deve essere urgentemente sviluppato su scala internazionale, il che si può raggiungere soltanto con l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca di tutte le organizzazioni sindacali operanti veramente sulle direttive della lotta di classe;

delibera che in attesa del Congresso i ferrovieri comunisti e simpatizzanti aderiscano all'Internazionale Sindacale di Mosca individualmente od in gruppi, mediante il ritiro delle marchette rosse, rivendicando questo diritto — che sarà difeso dai comunisti con tutti i mezzi — contro ogni eventuale esclusione o limitazione settaria degli attuali dirigenti la organizzazione;

e decide di partecipare al prossimo Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi che si terrà a Mosca in ottobre, con una propria rappresentanza, a nome di tutti i ferrovieri comunisti e simpatizzanti nel S. F. I. ».

La mozione viene approvata tra vivi applausi ed al grido di « Viva la Russia! » « Viva l'Internazionale Rossa! » « Viva il Sindacato Rosso dei ferrovieri! ».

Il Sindacato Ferrovieri e l'Alleanza del Lavoro

Pubblichiamo questo articolo d'un operaio ferroviere che con fede e con tenacia lavora per l'organizzazione operaia.

L'articolo è stato scritto quando ancora non era conosciuta la sconfessione dei vari Ronzani del C. C. del Sindacato ferrovieri e la riammissione dei compagni Azzario e Berutti. Ma noi lo pubblichiamo ugualmente perchè attraverso la prosa duretta ma onesta e sincera di questo operaio sentiamo vibrare l'anima di tutti i suoi compagni di lavoro.

I ferrovieri comunisti nel 10° congresso del Sindacato si affermarono su di un ordine del giorno chiaro ed esplicito che tracciava le linee generali che la rossa organizzazione avrebbe dovuto seguire. Rimanemmo soli. Minoranza combattiva e piena di fede.

L'isolamento non ci scoraggiò. Profondamente convinti d'aver seguito e di indicare la via maestra, la via che, liberando i ferrovieri coscienti d'Italia da ogni spirito di gretto corporativismo, li unirà e li affratellerà al grosso dell'esercito proletario nel fronte unico dell'immancabile riscossa continuammo la lotta.

Tutti i santoni sindacali, dal repubblicano al socialista, all'anarchico, ci combatterono con acidità ed asprezza. « Dalli al comunista disgregatore! » fu la parola d'ordine lanciata dal blocco anarchico-repubblicano-massinial-riformista — ora sbloccato.

Fummo messi all'indice e due dei nostri migliori compagni furono... giustiziati! Gli eventi ci hanno dato ragione. Stretti, incalzati, gli attuali dirigenti il Sindacato Ferrovieri, dalla nostra instancabile azione di chiarificazione furono costretti, loro malgrado, a farsi promotori della costituzione dell'Alleanza del Lavoro. Costituzione che avvenne con la *naturale* esclusione dei comunisti, venendo così a mancare il validissimo contributo di coloro che quotidianamente avevano combattuto e combattono per il fronte unico.

La costituzione dell'Alleanza del Lavoro, che per i dirigenti di essa aveva il valore d'una lustra, fu accolta entusiasticamente dal proletariato italiano.

Il Partito Comunista dette subito l'allarme sul triste giuoco che i dirigenti giuocavano a danno della classe operaia. In tutti i suoi appelli dichiarò che l'Alleanza del Lavoro doveva essere l'Alleanza degli sfruttati, dei diseredati, dei lavoratori tutti uniti per la lotta contro i suoi nemici, e non l'alleanza di un gruppo di politicanti incapaci, perchè vili, di preparare un movimento di riscossa.

Venne lo sciopero generale proclamato tutt'altro che per le ragioni che noi comunisti prospettavamo. Sono ormai note le cause.... collaborazioniste che trascinarono i *gran lama* a proclamare lo sciopero generale.

Comunque i comunisti, fedeli ai loro principii, soldati fidati dell'esercito rivoluzionario si gettarono a capofitto nel vivo della lotta votati al sacrificio. Fu per loro, l'ordine di cessazione la pugnalata alle spalle che si infliggeva al proletariato già passato all'offensiva

Dopo il tradimento si volle recidere il legame unitario, primo esempio di congenita vigliaccheria lo hanno dato obbrobriosamente i massoni e filofascisti d'annunziani del C. C. del S. F. I. con la deliberazione del distacco dell'Alleanza del lavoro.

Compagni ferrovieri comunisti all'opera! Con noi saranno, vogliamo sperarlo, lealmente gli anarchici. Di fronte a questo turpe tradimento che si vuol consumare a danno della classe operaia è urgente insorgere. Contro la deviazione che si vuol far compiere al nostro rosso Sindacato s'innalzi fiera la muraglia dei ferrovieri comunisti e rivoluzionari tutti.

Il Sindacato Ferrovieri deve rimanere ancora e sempre la Rossa Bandiera dei ferrovieri coscienti d'Italia, nella sacra unione col proletariato nazionale ed internazionale per la preparazione della definitiva battaglia contro tutti i nemici e contro tutti i vigliacchi.

Compagni ferrovieri comunisti al lavoro!

Operaio ferroviere
F. G.

Per facilitare il lavoro di registrazione, in conto corrente, dei versamenti che vengono fatti dai rivenditori e di tutte le variazioni — aumenti, diminuzioni di copie, cambi d'indirizzo, ecc. — preghiamo i compagni ed i rivenditori a citare sempre il numero di fascetta.

IL RAGGRUPPAMENTO COMUNISTA nei Sindacati Americani

L'opposizione contro il sindacalismo gomperista americano è concretata sopratutto da parecchio tempo nelle "Industrial Workers of the Worl" (Operai Industriali del mondo) che dopo la rivoluzione russa era entrata in relazione con l'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi.

In questi ultimi tempi questa organizzazione anarchica-sindacalista ha ritirata la propria adesione a Mosca. Essa non è stata rappresentata al recente Convegno di Berlino nel quale si è decisa la fondazione di una nuova internazionale sindacale anarchica-sindacalista pur dichiarando la propria simpatia per la iniziativa di Borghi e C.

Le "Industrial Workers of the World" hanno fondate delle organizzazioni proprie, conducendo la campagna di opposizione fuori della corporativista Federazione Americana del Lavoro, diretta dal Gompers, la più potente organizzazione sindacale d'America.

Questo metodo di creare delle organizzazioni nuove in contrasto con la centrale sindacale non ha avuto successo.

I comunisti non lo hano seguito adottando invece la tattica suggerita dall'Internazionale Sindacale Rossa per la creazione dei nuclei entro le organizzazioni aderenti ad ogni singola centrale sindacale e perciò, nel nostro caso, entro la stessa Federazione Americana del Lavoro.

Il primo tentativo di formare i nuclei comunisti nei vecchi sindacati corporativi fu fatto nel mese di novembre 1920 con la creazione della Lega Educativa Sindacale (Trade Union Educational League).

Nel primo anno della sua esistenza questa lega non ha avuto che una importanza limitata comprendendo soltanto alcuni gruppi sparsi qua e la. Essa però intensificò il lavoro di organizzazione e di propaganda sostenendo la necessità dell'unificazione delle due organizzazioni rivali. Ora la Lega Educativa Sindacale ha preso un fortissimo sviluppo. Essa è fondata sul principio generale della creazione dei nuclei comunisti in tutte le branche del movimento sindacale partendo dai Sindacati locali fino ai Congressi Nazionali permanenti.

Nella località, l'unità di organizzazione è il Gruppo Generale locale (Local General Group). Qusto organo è composto di membri di tutti i Sindacati di un distretto corrispondenti al rispettivo Consiglio Centrale del Lavoro, (Central Labour Councils). I Gruppi Generali locali sono divisi in sezioni per industria, una per ciascuna delle principali industrie, come i minatori, i ferrovieri, i trasporti generali, gli edili, i lavoratori del libro, l'abbigliamento, ecc. Nazionalmente l'organizzazione per industria è pure realizzata. Tutti gli elementi rivoluzionari nei diversi sindacati corporativi sono uniti in una sezione nazionale della singola industria, la quale ha un proprio segretario che si occupa del lavoro di organizzazione e di collegamento.

I segretari dei gruppi locali e quelli delle Sezioni nazionali per industria costituiscono il Comitato Esecutivo della Lega Educativa Sindacale. Si sta lavorando perchè in un prossimo avvenire siano costituiti i gruppi nelle organizzazioni dei distretti dell'Est, del Centro, dell'Ovest e del Canadà. L'organo ufficiale è il "Labor Herald" che si pubblica a Chicago ove ha sede la Lega. La Lega Educativa Sindacale non permette la affiliazione in blocco di alcun Sindacato. Queste precauzioni hanno lo scopo di poter respingere le frequenti accuse di voler creare le basi di una nuova organizzazione.

La qualità di aderente è puramente volontaria e personale. Il 1° Congresso Nazionale della Lega si è tenuto a Chicago il 26 e 27 agosto di quest'anno.

La Lega Educativa Sindacale sta organizzando il blocco dell sinistre sindacali sulla base di alcuni principii rivoluzionari generali. Fra questi principii il più importante è lo sviluppo del sindacalismo industriale con la creazione dei Sindacati di industria.

Un altro è l'abolizione della tattica sindacale di "ricompensare gli amici del Lavoro e di punire i suoi nemici" e "la sostituzione di un programma e di un Partito politico operaio attivo".

Inoltre essa lavora assiduamente per la affiliazione del movimento sindacale americaon all'Internazionale dei Sindacati Rossi. E finalmeonte essa mira a convincere gli operai dell'inutilità di sperare alcun serio miglioramento nell'attuale sistema capitalistico e ad agire sul terreno della lotta di classe per la formazione d'una Repubblica operaia.

Movimento Sindacale

Da VICENZA

Le autorità mantengono per imposizione fascista l'occupazione della Camera del Lavoro Confederale. La distruzione degli uffici mentre l'autorità vi fa la... guardia.

Dopo la deliberazione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro Confederale ed i passi fatti da una apposita delegazione presso l'autorità prefettizia, per ottenere la consegna dei locali occupati dalla Pubblica Sicurezza, vi informiamo di ciò che è.... seguito. — La delegazione che conferì col Prefetto, ha avuto dallo stesso, assicurazione che l'autorità sarebbe stata lieta della definizione della faccenda. Il Prefetto ha aggiunto ripetutamente che l'autorità non poteva più a lungo presidiare la Camera del Lavoro. Pareva insomma che il mattino seguente i locali, chiesti regolarmente dai legittimi rappresentanti delle organizzazioni che ne hanno diritto, dovessero essere restituiti con un sospiro di soddisfazione dall'autorità.

Tuttavia la manovra era evidente. Non ne abbiamo parlato prima perchè volevamo che tale evidenza avesse una maggior sanzione. E questa è venuta.

In nessuna città d'Italia è stata mantenuta l'occupazione delle Camere del Lavoro. Tutte sono state restituite regolarmente a pochi giorni di distanza dalla cessazione dello sciopero generale.

A Vicenza, invece dopo quaranta giorni l'autorità si ostina a non voler restituire la sede alle organizzazioni. Perchè? Perchè i fascisti son d'accordo con essa per tenerle prive e per eventualmente rioccuparla loro stessi e farne la sede della propria organizzazione politica e militare.

Già l'occupazione fascista è stata combinata fra il fascio e la questura. E ciò non solo a Vicenza ma in tutto il regno. Abbandonando la Camera del Lavoro Confederale all'autorità, i fascisti hanno ottenuta promessa dalla stessa che più nessun comunista vi avrebbe messo piede. E il Prefetto a sbracciarsi con la delegazione della Camera del Lavoro per assicurarla che egli non aveva e non ha mai avuto altra intenzione ed altro scopo che di far rispettare la legge da qualunque partito. Come concilia l'illustrissimo signor Gutierrez le sue intenzioni e i suoi scopi espressi con la palese dedizione dell'autorità al fascio locale? Ah! il signor prefetto si è vantato di questo: che l'azione sua ha impedito a quei bravi giovani di fascisti i quali hanno esuberanze proprie dell'età ed erano in numero da poter compiere tutte le violenze che avessero creduto di fare, di turbare sensibilmente l'ordine pubblico nella città. Il signor prefetto, insomma ha vantato l'essersi messo dell'autorità al servizio di quei bravi giovani che hanno in cuore il bene della patria e di obbedire alle loro imposizioni, col pretesto magari (tutte le contraddizioni sono fuor di logica per chi non ha altro fine da perseguire che lo schiacciamento delle forze proletarie), di non aver mezzi sufficienti per tutelare la libertà di azione dell'organizzazione confederale.

Fino a quando continuerà l'arbitraria occupazione della Camera del Lavoro Confederale? Quale motivo induce l'autorità che già ha restituita ai sindacalisti la sede di Palazzo Ferretto a negare ai lavoratori confederati la loro? Crede forse che proprio ciò farà morire l'organizzazione operaia a Vicenza? Crede che i comunisti rinuncino alla loro azione o finiscano per lo meno col rinunciare ai propri diritti? La Camera del Lavoro Confederale non solo intende continuare nella sua opera di proselitismo e di inquadramento nell'organizzazione di classe dei lavoratori, ma anche intende riavere la sede avuta regolarmente in affitto dal Comune di Vicenza fin da quando governava (per modo di dire) l'Amministrazione Boeche. Le ciance prefettizie sono.... ciance. I fascisti sperano invano di conquistare le nostre organizzazioni le quali conoscono assai i metodi e l'azione fascista anche nel campo sindacale per non aver ulteriore bisogno di apprenderne l'alto senso di.... difesa degli interessi delle.... masse. I fascisti l'hanno del resto provato. I loro sforzi sono naufragati miseramente. Il mestiere di imbrogliare vale diplomazia mentre il fascismo non si vanta che di azioni criminose per la salvezza della borghesia.

Gli operai sanno ora perchè la Camera del Lavoro Confederale non è ancora stata restituita ai loro rappresentanti; sanno quali sono le origini dei fatti; come esista un'intesa aperta e chiara fra il fascio e la prefettura. Tutto questo non deve servire che ad accendere di più la volontà di lottare in essi contro tutte le sopraffazioni e per il proprio avvenire.

L'Autorità prefettizia ha avuto una seconda lettera in data 31 agosto, dalla Commissione Esecutiva sull'argomento, lettera che è rimasta cortesemente senza risposta. Il prefetto avrà opportunamente pensato che la C. E. già sapeva che le *demarches* dell'autorità ad altro non tendevano che ad ottener una rinuncia dei locali, non raggiunto il qual scopo esso avrebbe perpetuato l'arbitraria occupazione. A che pro' dunque rispondere? Ma vorrà continuare così il sig. Guttierrez? Non vede almeno quale cretina e ridicola figura ci fa? Gli sembra proprio un trionfo della sua.... autorità? E cosa può dire del fatto che l'interno degli uffici, i mobili, i libri, tutto quanto vi era, anche nella sede degli esperantisti è stato distrutto e rovinato dopo che i fascisti se ne erano ufficialmente andati? Sono state le guardie regie o è stato concesso ai fascisti di tornarvi alla spicciolata per il compimento del nobile scopo? Attendiamo invano risposta a questi interrogativi. Ma i fatti esposti serviranno almeno ad insegnare la profonda armonia.... ricostruttrice del governo (che si continua a proclamare al disopra dei partiti per il rispetto della legge) col fascismo redentore della.... classe operaia.

Lega lavoranti parrucchieri.

Su quanto è stato scritto ne *La Provincia di Vicenza* del 5 settembre siamo pronti a rispondere al Gruppo Repubblicano:

1) Che nell'assemblea tenuta il 14 agosto, alla presenza di tutti i compagni e del gruppo sopra nominato, si è venuti alla nomina del nuovo Comitato della Lega.

2) Il Comitato prende esso la responsabilità di quanto è stato scritto sul giornale *El Visentin*.

Dopo il distacco di quei lavoranti che si sono iscritti al Sindacato Economico Nazionale, la Lega doveva proseguire per la sua retta via, ma purtroppo abbiamo avuto un nuovo dissidio col Gruppo repubblicano, che vuole l'autonomia della Lega.

Allora il Comitato ha convocato l'assemblea la sera del 31 agosto nei locali della Camera del Lavoro di S. Lorenzo, per discutere dell'autonomia della Lega, e proprio quella sera abbiamo visto che i repubblicani si sono ben guardati dall'intervenire.

Ma che cosa vogliono allora questi benegerti repubblicani?

IL COMITATO.

Da PADOVA

La seconda convocazione del Consiglio delle Leghe — I socialisti sfuggono alla discussione.

Domenica ebbe luogo il secondo Consiglio delle leghe presso la Camera del lavoro, per esaurire l'ordine del giorno la cui discussione era stata iniziata la domenica precedente. La discussione e l'ordine dei lavori procedettero come era facile prevedersi.

Furono accettate le dimissioni del segretario camerale Furian.

Fu nominata a tamburo battente la nuova Commissione esecutiva nelle persone designate dalla commissione a ciò creata nella seduta precedente.

Come era facile a prevedersi si è passato sopra lo statuto camerale il quale stabilisce tassativamente che la elezione della Commissione debba esser fatta per referendum e a scrutinio segreto.

Noi non possiamo fare a meno di rilevare la mala fede dell'*Eco*, il quale riferendo sul consiglio delel leghe, a bella posta, fa cenno di questo rilievo fatto dal compagno Schiavon e dal consecutivo richiamo allo statuto, lasciando credere che la proposta Schiavon fosse basata quasi sopra un ripicco.

Naturalmente come avevamo già molto tempo fa da facili profeti preveduto il consiglio si mostrò restio ad una discussione esauriente e completa sullo sciopero generale, sui principii che l'informarono, sulle deficienze manifestatesi, sul modo con cui fu condotto dai dirigenti. Il Consiglio votò nuovamente la sospensiva affermando essere opportuno prima di prendere qualsiasi provvedimento, attendere istruzioni dalla direzione degli organi nazionali.

Carini i signori socialisti nei loro ponzamenti. C'è qualche membro della Commissione esecutiva, inscritto regolarmente al partito Socialista ufficiale, dirigente la propria lega, il quale non ha scioperato non ha convocata l'assemblea della propria lega e per di più, anzichè dare la propria relazione alla Camera del lavoro, ha preferito darla al fascio e con tutto questo po' po' di roba i socialisti non si sentono ancora sufficientemente illuminati per prendere un provvedimento.

Noi non abbiamo bisogno di insistere sulle dichiarazioni di principio fatte già precedentemente. Non discutiamo i nomi della nuova commissione esecutiva, non ci soffermiamo nemmeno a discutere le dimissioni del segretario. I nomi per noi valgono poco, noi miriamo più in alto, miriamo ai programmi, ai principi tattici e politici che l'informano, noi sappiamo che gli imboscamenti, le manchevolezze, i tradimenti verificatisi durante lo sciopero sono dovuti non solo agli uomini che scelti a dirigere le masse in un momento in cui a molti sembrava il socialismo avesse ad attuarsi automaticamente e pacificamente male si adattano a questi momenti turbinosi in cui la lotta si fa di giorno in giorno più aspra e più selvaggia, ma più che tutto alla lunga predicazione alla lotta accanita continua combattuta in qualsiasi occasione contro la proposta del fronte unico e dello sciopero generale dai socialisti, sia nei comizi come nelle assemblee di categoria come negli organi del partito, all'opera continua di disfattismo tendente a deprezzare le forze del proletariato per esaltare l'efficacia dell'azione parlamentare e dell'azione legale, alla mancanza di un programma chiaro. Perciò noi avevamo insistito su questo concetto fondamentale. La rinnovazione della commissione esecutiva doveva essere il coronamento di una discussione ampia esauriente, fatta fra le masse o al cospetto delle masse, discussione verbale non solo sugli uomini ma sul programmi.

Da questa discussione soltanto avrebbe potuto balzare il concetto informatore nuovo, la nuova commissione avrebbe significato un programma, una direttiva, avrebbe pure significato una garanzia nella designazione degli uomini deputati a reggere le sorti delle masse non solo pel loro valore personale ma anche pel loro programma.

Perciò noi insistemmo prima perchè la convocazione del Consiglio delle leghe fosse preceduta dalla convocazione delle singole leghe. Poi perchè la elezione della C. E. avesse luogo in ottemperanza allo statuto camerale per referendum. A noi sembrò assurdo che si dovesse addivenire alla nomina della C. E. senza che prima si fosse discusso ampiamente sui principii che avrebbero dovuto consigliare le masse alla scelta dei suoi dirigenti. Trovammo inoltre assurdo che il Consiglio delle leghe, il quale era costituito n buona parte da persone che avevano mancato durante lo sciopero, dovesse giudicare assumendo nello stesso tempo la veste dei giudici e di accusati.

Da MILANO

I postelegrafonici milanesi reclamano il Convegno Nazionale.

Il Comitato Centrale della Federazione postelegrafonica aveva promesso per i primi di settembre la convocazione del Consiglio Nazionale.

A quanto pare lo sciopero generale, che aveva rilevato in pieno la tattica disfattista dei dirigenti, ha consigliato il Comitato Centrale di rinviare il convegno a scopo di spegnere quanto più possibile l'eco delle proteste della massa contando nella dimenticanza e nella indifgenza di quanti hano conservato salda coscienza proletaria, nonostante l'inettitudine ed incapacità dei capi.

I gruppi comunisti non devono favorire questa manovra, ma essi devono insistere in ogni loro assemblea nella richiesta per l'immediata convocazione del convegno nazionale che avrebbe già dovuto aver luogo. In esso i comunisti avranno campo di documentare le colpe dei dirigenti per l'imperfetta riuscita dello sciopero ed indicare alla massa la via che dovrà ricondurre l'organizzazione postelegrafonica alle sue direttive di classe.

Intanto la parola do'rdine che il Comitato comunista postelegrafonico lancia a tutti i suoi gruppi ed agli organizzati coscienti è: reclamare in ogni assemblea l'immediata convocazione del Convegno nazionale.

Magnifica affermazione comunista alla assemblea della "Fiom,,

Alla Camera del Lavoro, si è svolta l'annunciata assemblea generale della sezione milanese della FIOM. Il Consiglio scaduto diede le relazioni morale e finanziaria; poscia, dopo vivace discussione alla quale presero parte i nostri compagni riaffermando il programma sindacale comunista, si passò al voto. Alla Fiom, sinora, i nostri compagni non avevano rappresentanti, non essendosi ancora proceduto a regolari consultazioni della massa. Il vecchio consiglio era in carica da tempo immemorabile. La votazione ha assicurato ai comunisti la maggioranza su ciascuna delle altre frazioni le quali però, essendo coalizzate, ottennero complessivamente «sette» voti in più. Da notarsi che tale meschinissima «superiorità» è stata raggranellata persino coi voti degli stessi relatori e consiglieri i quali — contrariamente alle abitudini e alla... moralità — non si astennero, ma bensì approvarono il loro stesso operato!

I comunisti sono soddisfatti di questa votazione che viene sensibilmente a variare la loro posizione nella «Fiom», ove sinora non erano in alcun modo rappresentati.

Da PINEROLO

Lo sciopero generale e la preparazione per la riscossa del proletariato nel pinerolese.

E' bene che dopo lo sciopero generale si dica qualche cosa sul contegno tenuto degli operai di questa plaga, i quali ancora una volta hanno dimostrato di possedere una salda coscienza di classe.

La preparazione intensa dei gruppi comunisti, costituitisi nelle fabbriche e nei cantieri, ha dato i suoi frutti in occasione delle ultime agitazioni operaie.

La propaganda che essi hanon svolto in mezzo agli operai tirubanti è stata proficua.

La prima prova di ciò si ebbe durante lo sciopero nazionale dei metallurgici. Gli operai come un solo uomo abbandonarono il lavoro, compresi tutti quei di Villa-Perosa e per tutta la durata dello sciopero nessuno ha defezionato. Quando giunse l'ordine della ripresa del lavoro a quelle condizioni già note, tutti hano appreso quell'ordine con vive rampogne contro i dirigenti traditori.

Nella giornata stessa di cessazione dello sciopero si ebbe la comunicazione che gli industriali locali non avrebbero aperti gli stabilimenti se non con una riduzione di paga. A questa inaspettata manovra i metallurgici di Pinerolo han subito risposto.

La decisa volontà di lotta degli operai fece desistere gli industriali dal loro propositi egoisi dopo altri quattro giorni di lotta si riprese il lavoro.

Gli operai della ditta Mustad che erano rimasti fuori, per la cocciutagine padronale, aiutati da tutti gli operai del circondario vinsero la resistenza padronale e la ditta Mustad dovette riaprire lo stabilimento alle condizioni di prima.

Questa era la prima lotta dopo due anni di indietreggiamento, ma subito un'altra prova attendeva gli operai. Dopo pochi giorni scoppia lo sciopero regionale di solidarietà con lavoratori di Novara, questa volta al fianco dei metallugici sono scesi compatti tutti gli altri operai delle altre industrie. Con grande entusiasmo risposero pure nell'ultimo sciopero generale. Ciò diede fastidio a certi industriali i quali iniziarono subito rappresaglie contro tutti i migliori compagni. Alle officine meccaniche oltre cento operai sono stati licenziati, compresi i membri della C. I. Dopo questo colpo di reazionario, nonchè cavaliere, Pioda indisse le elezioni per la nuova C. I. convinto e sicuro che trionfasse la lista filofascista. Povero Pioda!

Gli operai riversarono tutti i loro voti sulla lista dei nostri compagni licenziati. Ed allora Pioda dovette non tener conto di quei pochi voti che ottenne la sua lista preferita e si rifecero le elezioni.

Vennero eletti cinque nostri compagni.

***

Non appena si chiuse lo sciopero generale la Camera del Lavoro, coadiuvata dai gruppi comunisti, si pose subito con volontà al lavoro di riorganizzazione per la riscossa convocando tutti i migliori operai, dando ad ognuno di essi le istruzioni sul lavoro da compiere.

I gruppi comunisti compiano il lavoro di propaganda, di sostituzione di quei compagni che coprivano cariche nei sindacati e che hanno dovuto emigrare, perchè colpiti della reazione capitalista; inquadramento sindacale; costituzione di nuovi gruppi comunisti, in modo di infondere negli operai quello spirito e quella forza che avevano per il passato. Questo lavoro continua con entusiasmo e con grande volontà.

Il movimento politico va migliorando sempre più. Nel circondario le sezioni e i gruppi aumentano di soci e lavorano attivamente.

In Pinerolo si è dunque iniziato il lavoro di preparazione per la riscossa proletaria, sicuri di essere seguiti in tale opera da tutti i compagni d'Italia.

Da CUNEO

Assemblea Coop. Edile.

Ha avuto luogo la assemblea della Coop. Edile.

Presiedeva il compagno Bongioanni, assistevano G. Dalmasso, segretario della Cooperativa e Germanetto per la C. d. L. Provinciale.

Dalmasso ha esposto la situazione finanziaria che, data la crisi, è ottima.

Si deliberò di prelevare le tessere camerali, il decadimento di parecchi soci, il sussidio a qualche operaio e prelievo dal fondo a favore dei soci.

Infine in seguito alle dimissioni del presidente si stabilisce una nuova riunione fra quindici giorni.

Da POPOLI

(Ritardata).

Dopo i giorni di dittatura militare e fascista, Popoli si sveglia. Troppo presto i giornali borghesi hanno annunciato la conquista della cittadella rossa, da parte del fascismo. Non è così facile signori tricolorati, ricordatelo. Vorremmo sapere quanti operai delle officine sono passati al Fascio. Vorremmo sapere quanti operai il ricostruttore De Martinis ha licenziati perchè non si sono convertiti al tricolore. Domandiamo inoltre se le autorità e i capocci fascisti, hanno avuta notizia circa la riunione tenutasi il 14 agosto alla nostra Camera del Lavoro?

Mai forse il proletariato organizzato di Popoli affluì con tanto entusiasmo alle nostre riunioni. I lavoratori, dopo le violenze poliziesche riprendevano ancora, e più fieramente il loro posto di battaglia intorno alla bandiera della organizzazione di classe.

La riunione riuscì veramente imponente, e ciò si capisce dopo l'annuncio da parte dei borghesi, della fine dei rivoluzionari di Popoli.

Da CATANZARO

Costituzione della Lega proletaria.

Si è costituita una numerosissima lega fra i proletari mutilati reduci ed invalidi di guerra la quale si propone di esplicare una opera fattiva di assistenza per i lavoratori martoriati dalla guerra ed un'azione prettamente classista e rivoluzionaria.

L'Alleanza del Lavoro costituita.

Domenica ebbe luogo l'assemblea costitutiva dell'attesa alleanza del lavoro, la quale ha già compiuto una sua prima azione di assistenza in occasione del recente sciopero nazionale.

Da NICASTRO

La costituzione della Camera del Lavoro - L'appello ai lavoratori della C. E. provvisoria.

Mentre [illegible] prepara la invasione del meridione, quei forti lavoratori si organizzano.

Alla costituenda Camera del Lavoro, ai compagni che con tenacia e con fede si apprestano a combattere le battaglie dei lavoratori, il nostro saluto e la nostra solidarietà. Pubblichiamo l'appello della C. E.

Compagni lavoratori,

Nel manifestare il nostro compiacimento per il risveglio operaio che si è finalmente fatto sentire anche nel nostro paese, e di cui sono prove evidenti le continue domande per entrare nelle file dell'organizzazione, noi che ci siamo assunto il compito di affratellarvi sul terreno marxista della lotta di classe, sentiamo il bisogno di dirvi una parola chiara in questo momento di violenta esasperazione dell'insopprimibile contrasto tra capitale e lavoro, contrasto che dovrà senza dubbio risolversi nella plena vittoria del lavoro.

Sicuri, dunque, dell'avvenire, che è innegabilmente delle classi lavoratrici, noi intendiamo volgere tutti i nostri sforzi al fine di far sorgere anche nella nostra città, in cui vi sono diecimila operai, e dove sono organizzati i commercianti, i proprietari, tutti i vostri nemici, una forte organizzazione che possa tutelare i diritti del lavoro.

Lavoratori,

Vi deve essere, oltre alla povera casa che accoglie ciascuno di voi con i suoi cari, una grande casa in cui tutti vi possiate raccogliere, sotto la bandiera della grande famiglia del lavoro.

In essa voi discuterete dei vostri problemi, dei vostri interessi immediati e lontani, dei mezzi da impiegare nella lotta, perchè voi possiate conquistare il vostro avvenire.

In essa sopratutto voi imparerete a stringervi l'uno all'altro in un possente vincolo di solidarietà, il quale trarrà la sua forza dalla consapevolezza della vostra coesione e dei vostri diritti.

Ecco, compagni, il nostro programma, che deve ugualmente interessare tutti coloro che non hanno altra ricchezza che le loro braccia.

Vi sono qui da noi operai che non sono salariati, che non lavorano, cioè sotto l'immediato sfruttamento dei datori di lavoro, ma che debbono lottare continuamente contro mille difficoltà per attirare il cliente nella piccola bottega e per poter collocare il prodotto del loro lavoro. Appartengano essi alle varie categorie degli artigiani, che debbono a maggior ragione sentirsi interessati al nostro appello per organizzarsi, perchè solo così facendo potranno sottrarsi allo sfruttamento dei fornitori delle materie prime e ai danni di una concorrenza, a cui essi isolatamente non possono resistere, ma che potranno invece battere se essi si raccoglieranno in cooperative di produzione.

Compagni lavoratori,

L'attuazione dei nostri propositi, di lotta e di organizzazione dipende dalla fiducia che voi dovete riporre in noi, e a questa vostra fiducia noi sentiamo di aver diritto.

E' la prima volta che l'appello viene lanciato da lavoratori quali noi siamo.

Finora voi avete visto soltanto spregevoli figuri, che a voi si rivolgevano per tornaconto o per ambizione.

Noi non siamo contro i compagni lavoratori del pensiero, che possono benissimo organizzarsi nei loro sindacati ed aderire al nostro movimento; ma vi diciamo che la nostra casa sarà diretta da lavoratori, poichè in mezzo alla classe lavoratrice di Nicastro vi sono elementi tali da dirigere qualsiasi movimento in tutti i momenti.

Ricordate che questo nostro appello non si lancia in periodo elettorale, e pensate che è firmato da lavoratori. Vi persuaderete subito della disinteressata nobiltà che anima i nostri sentimenti.

Fate vostro il grido che oggi vi lanciamo in un primo momento di difficile lavoro, grido che lanceremo insieme un giorno dopo la nostra prima vittoria.

Evviva la Camera del Lavoro di Nicastro!

Evviva i lavoratori coscienti che si organizzano e lottano per la loro redenzione!

La Commissione provvisoria
Panedigrano Nicola, *contadino*
Paradiso Antonio, *metallurgico*
Mariano Giuseppe, *falegname*
Cavalieri Ettore, *muratore*

Da ANDRIA

Una cova di camaleonti.

(Ritardata).

Il caldo fascista del bel mese di agosto va determinando una floridissima nascita di camaleonti che fanno a gara nel volere arrivare primi nel gabbione dei filibustieri stabilitosi in quel locale noto ai contadini che, dopo un anno di lavoro forzato sono costretti a vendere il proprio prodotto al prezzo stabilito dagli affaristi oggi capeggiatori dei fascisti andriesi. Se i sanfedisti dei tempi di Carafa, se i mazzieri di Giovanni Giolitti, che oggi hanno preferito il teschio del fascismo, sapranno lottare chi sa quanti altri come il corrispondente dell'*Epoca* (socialista per convenienza, sindacalisteggiante e collaboratore di *Puglia Sindacale* per opportunità) scriveranno magari che, non solo la patria è qualcosa pei socialisti ma, occorre che si stabilisca la ghigliottina per quegli odiati comunisti che vogliono sostituire il governo del buon re con un governo di cafoni ed operai.

Un altro antico campione, il gerente responsabile o meglio irresponsabile di *Puglia Sindacale* l'ex organo di tutti gli avventurieri che speravano di annientarci con le pisciate velenose di Enrico Meledandri e di quel fanfarone di Nicola Modi[illegible] quali, abbiamo dimostrato a fatti in[illegible] col caro D'Agostino, oggi in galera, durante gli avvenimenti eroici del proletariato di Bari, chi erano questi serpenti velenosi capaci di tradire in tutto e per tutto. Il gerente Rutigliano scrive in una lettera al giornale *Puglia Bianca* organo del Partito Popolare Andriese, ai suoi commilitoni di ieri: Traditori delle masse, filibustieri ed affaristi (il lettore è pregato di disinfettarsi) e conclude di ritirarsi perchè i fascisti dicismo (noi) gli hanno prodotto la fifa a novantanove.

I comunisti rimasti in Andria vigileranno su tutti e su tutto. Ai vili, ai caconi, ai rinnegati che cambiano casacca tutto il nostro disprezzo, ai forti che rimangono nella mischia il saluto affettuoso nostro. I tesserati del gruppo comunista sono pregati di informare di tutto il movimento barese il compagno Vincenzo Mucci a Roma presso il solito indirizzo.

Da ROMA

Lo sciopero metallurgico ripreso a Roma.

In un riuscitissimo ed affollato comizio tenuto domenica mattina alla Casa del Popolo in seguito ai risultati delle trattative intercorse fra padronato e rappresentanti dell'organizzazione, si era deliberato di riprendere il lavoro alle seguenti condizioni:

1. Licenziamento per incapacità degli operai assunti e riassunzione dei vecchi operai;
2. nessun aumento delle ore lavorative;
3. riassunzione graduale di tutti gli operai giustificata dagli industriali con la impossibilità di una ripresa immediata della efficienza della produzione ante-sciopero.

La maggioranza dei convenuti aveva approvato il concordato, ponendo così termine alla agitazione che era durata 58 giorni.

Senonchè ieri agli operai che si presentavano al lavoro venne dal padronato fatto conoscere che solo a nuove e più umilianti condizioni sarebbero stati riassunti. Così gli industriali hanno nuovamente confermato la loro tenerezza per la necessità di produrre e la buona fede da cui sono animati quando trattano gli interessi con la classe lavoratrice.

La risoluzione degli industriali ha sollevato lo sdegno degli operai tutti che immediatamente hanno ripreso lo sciopero al quale è venuta anche l'adesione del personale che prima lavorava nelle officine. Il lavoro è stato completamente abbandonato.

Il colpo tentato dagli industriali romani ha avuto l'effetto contrario a quello desiderato.

E' evidente l'intenzione di attrarre entro i laboratori gli operai che disciplinati lottavano eroicamente contro la fame da cinquantotto giorni e costringere parte di essi a non riuscirne con l'allettamento di un guadagno che essi volevano ridotto e che avrebbe servito a trasformarli in giuda disposti a tradire l'altra parte dei compagni di lavoro.

Gli operai metallurgici romani, di fronte a questa viltà degli industriali che da loro ne richiedevano una maggiore, hanno sentito salire al volto le vampate di un giusto sdegno ed hanno immediatamente abbandonato il lavoro. Ad essi si sono uniti anche gli altri che prima lavoravano. Così il colpo mancino tirato dagli industriali è venuto a ricadere su di loro vuotando completamente le officine e rinsaldando il fronte degli operai.

Da RAVENNA

Dopo la truffa dei socialtraditori ravennati alla C. d. L. - Impudenza socialista e confessioni del bonzo Villani.

«La Romagna Socialista», pubblicando la relazione sul Consiglio Generale delle Leghe alla nostra Camera del Lavoro, afferma che è stata una manifestazione di concordia e di fede. Noi riaffermiamo ancora oggi che è stata una turlupinatura vergognosa che risulta chiaramente anche dal resoconto del foglio socialista.

I social democratici, da noi sfidati più volte, han sempre dichiarato che avrebbero risposto della loro opera al Consiglio Generale delle Leghe. A questo strozzano la discussione e cercano di coprire la loro vigliaccheria nominando una Commissione d'inchiesta composta di cinque socialisti. Anche la beffa dopo il danno? Chi mai sarebbe così ingenuo dopo gli esempi camorristici dati da tutti costoro — da sperare in una seria inchiesta?

A loro maggior scorno abbiamo poi ottenuto una interessantissima confessione del bonzo Villani della Confederazione Generale del Lavoro.

L'abbiamo avvicinato ed informato minutamente del come si svolge il C. G. delle Leghe, egli non esitò un momento a dichiarare che «il sistema adottato dalla Camera del Lavoro di Ravenna era irregolare e illegale» e senz'altro affermò che la Confederazione Generale del Lavoro sarebbe già intervenuta se non fosse stato che tutti i convenuti a quel congresso furono pienamente d'accordo col metodo usato».

Noi abbiamo protestato con tutte le nostre forze contro i metodi farabutteschi di certa gente che ha dato molte prove di saper amare il proletariato attraverso i biglietti racchiusi nel portafogli. Dunque sarà proprio necessario che a qualcuno si somministrino le legnate che gli vengono risparmiate dai fascisti in conto vigliaccheria? Noi esigiamo che sia nuovamente convocato il Consiglio Generale con le regolare convocazione delle assemblee delle Leghe e dove sono in maggioranza i socialisti avere la possibilità di inviare i nostri compagni a sostenere la tesi comunista come fanno i socialisti dove in maggioranza siamo noi.

A. LUNACIARSKI

Il cittadino Giacinto Menotti Serrati

Prezzo: L. 3 (Per i compagni L. 2,50).

In questo opuscolo il compagno Lunaciarski traccia con tocchi incisivi un quadro brillante del capo ed esponente più caratteristico dell'opportunismo italiano, cioè di quella corrente politica che, oscillando fra il riformismo aperto e coerente ed il comunismo rivoluzionario, non sa uscire dall'equivoco e dall'inerzia impotente.

L'autore conduce l'elaborazione di questo ritratto attraverso una breve ma sagace disamina della crisi del P. S. I. e conclude con una trattazione critica del Congresso di Milano, che segnò il fallimento della politica anfibia del Serrati. Sebbene uscito con un po' di ritardo, a causa di insuperabili difficoltà tecniche, il libro conserva tuttavia il suo intero valore, anzi al lume dei recenti avvenimenti le affermazioni in esso contenute acquistano anche maggiore evidenza e le sue conclusioni trovano la loro piena conferma.

Una riuscitissima ed artistica copertina a colori rende la veste esteriore del libro attraente ed originale. Nell'imminenza del Congresso socialista «il cittadino G. Serrati» acquista un carattere di particolare attualità, che ne faciliterà certamente la diffusione.

Alle Librerie si concede uno sconto del [illegible] per cento sul prezzo di copertina ed alle Organizzazioni il 10 per cento sul prezzo speciale per compagni.

Oltre agli invii effettuati d'iniziativa dell'Amministrazione, non si fanno spedizioni in Conto Deposito. Inviare l'importo anticipato alla Libreria Editrice del P. C. — Casella Postale 486, Roma, o dare autorizzazione alle spedizioni contro Assegno.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile.*

Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Tel. 22-3?